A. R. MENNONNA

FAVOLE e REALTA'

Disegni di ANTONIO GIACCARI

CONGEDO EDITORE

FAVOLE E REALTÀ

IL FOLKLORE E LA VITA

Tradizioni popolari e testi dialettali
a cura di Mario Congedo e Michele Paone

L'aspetto vernacolo, nella realtà morale e culturale della Puglia, ha sempre avuto una sua precisa connotazione e spesso in modo essenziale ha contribuito, non solo a qualificare un modo di essere delle nostre società, ma ad individuare anche un apporto di civiltà, mentre questa presenza ha proposto, e spesso ha imposto, alla nostra coscienza e alla nostra sensibilità non pochi quesiti in ordine alla sua essenza e al suo destino.

Naturalmente, da quando questo fenomeno, facendosi largo nella pubblicistica locale, s'è venuto rischiarando, non sono mancate opere che, dal promontorio del Gargano fino al Capo di Leuca, testimoniano gli aspetti, gli atteggiamenti, i giorni come i caratteri, della vita popolare.

La presente collana, che nasce da questa premessa, si propone di pubblicare o di ripubblicare testi nuovi o antichi di particolare risalto e di sicuro interesse demologico che contribuiscano ad approfondire e a diffondere le conoscenze dell'anima popolare di quest'estrema area meridionale, e intende rappresentare una sorta di osservatorio della realtà popolare di Puglia, fornendo, a sussidio delle conoscenze, una documentazione di tutto rispetto sulla civiltà popolare e contadina della società pugliese.

Volumi pubblicati:

1. IL BREVIARIO DI PAPA GALEAZZO, a cura di Michele Paone.
2. LE POESIE DEL CAPITANO BLACK, *Parte prima* (Scrasce e Gesurmini, Nfiernu, Purgatoriu, Paraisu, Ucrra a mparaisu, Tiempu doppu).
3. LE POESIE DEL CAPITANO BLACK, *Parte seconda* (Li Martiri d'Otrantu, Spudhiculature, Descorsi a ssulu, Macchiette, Figurine, Poesie varie).
4. IL TEATRO POPOLARE TARANTINO, a cura di Giovanni Acquaviva, *Volume primo* (Michele Scialpi, Cataldo Acquaviva, Michele De Noto).
5. IL TEATRO POPOLARE TARANTINO, a cura di Giovanni Acquaviva, *Volume secondo* (A. Majorano, D. Marturano, C. Greco, A. Petrosillo).
6. Vito Domenico Palumbo, CANTI GRECANICI DI CORIGLIANO D'OTRANTO, a cura di Salvatore Sicuro.

ANTONIO ROSARIO MENNONNA

Favole e realtà

Disegni di ANTONIO GIACCARI

GALATINA
CONGEDO EDITORE
1979

Tutti i diritti sono riservati all'Autore

CONGEDO EDITORE 1979

Alla nipotina Simonetta
e agli altri miei nipotini
nei quali scorgo il volto
di tanti e tanti bambini
anelanti a vivere
in un mondo fatto di bontà.

INTRODUZIONE

Cari bambini,
queste favole sono per voi.

Il mondo favoloso e quello fiabesco, posti a metà strada tra il reale e l'irreale, sono a voi congeniali e vi appartengono particolarmente.

Sentir parlare, muoversi e agire gli animali come parliamo, ci muoviamo e agiamo noi uomini, è vivere quasi al confine di questo duplice mondo. Ma più che vivere, il vostro è sognare: favola e sogno sono il vostro mondo incantato. I vostri occhietti si aprono come finestre sul mondo reale, ma la bacchetta magica della vostra fantasia tutto tocca e trasfigura, dando alla realtà i contorni sfumati del sogno.

Beata età la vostra! Noi adulti, bambini cresciuti, non intendiamo disincantarvi, né strapparvi al mondo dei sogni. È il vostro mondo, è l'ordine naturale delle cose, un fatto biologico... Faremo sì che il passaggio alla realtà, quasi sempre dura, non avvenga bruscamente, né sia deludente. Vorremmo noi evitarvi traumi e rimpianti. Godetevela questa età felice, né preoccupatevi di crescere in fretta, di diventare subito adulti.
Sapeste?!

Ma le favole, cari bambini, sono anche per noi adulti, che ci crediamo sapienti e presumiamo spesso di essere maestri di vita. Già, nel vertiginoso ritmo di oggi, esse

sono pause necessarie, dolci evasioni per scaricarci delle tensioni accumulate, delle delusioni subite. Sono un ritorno felice al mondo infantile, un bagno di semplicità e serenità, un ritonificarci per intraprendere poi la corsa della vita più serenamente.

Sapienza spicciola, cari bambini, quella delle favole, per voi e per noi. « Sotto un velame di versi strani » esse nascondono un distillato di norme, di verità, d'indicazioni, di valori: pilastri sui quali si leva la vita, la storia, la società.

Cari bambini, è un vescovo che ha scritto per voi con la gioia con cui Gesù ieri vi rivolse la parola, il sorriso, le carezze. Stile semplice, come semplici siete voi.

Sarò soddisfatto di questa mia piacevole fatica, se, rendendovi liete le ore più belle della vostra vita, le favole v'insegneranno la giustizia, la bontà, l'amore... purtroppo ancora favole nella storia degli uomini.

LA DONNOLA E LA PULCE

Una donnola e una pulce avevano creato una società di mutuo soccorso. Gli altri animali le deridevano, chiedendosi quale aiuto potesse dare una pulce alla donnola. I fatti, però, li smentirono. La donnola aveva preso l'abitudine di entrare in un pollaio e succhiare il sangue dei polli, sgozzandoli.

Il padrone insospettito si mise in agguato e, sorpresa la donnola, la stava aggredendo con una mazza. Fu allora che scattò la pulce, la quale si teneva sempre garbatamente nascosta nel pelame della socia, e punse sulla palpebra l'inviperito padrone. Mentre questi tentava di schiacciare con le dita l'insetto importuno, la donnola se la diede a gambe insieme alla pulce, che, dopo la puntura, aveva ripreso con un salto il suo posto tra il pelame della socia.

Piccola la pulce, insignificante... eppure, nel nostro caso, quanto utile e importante!

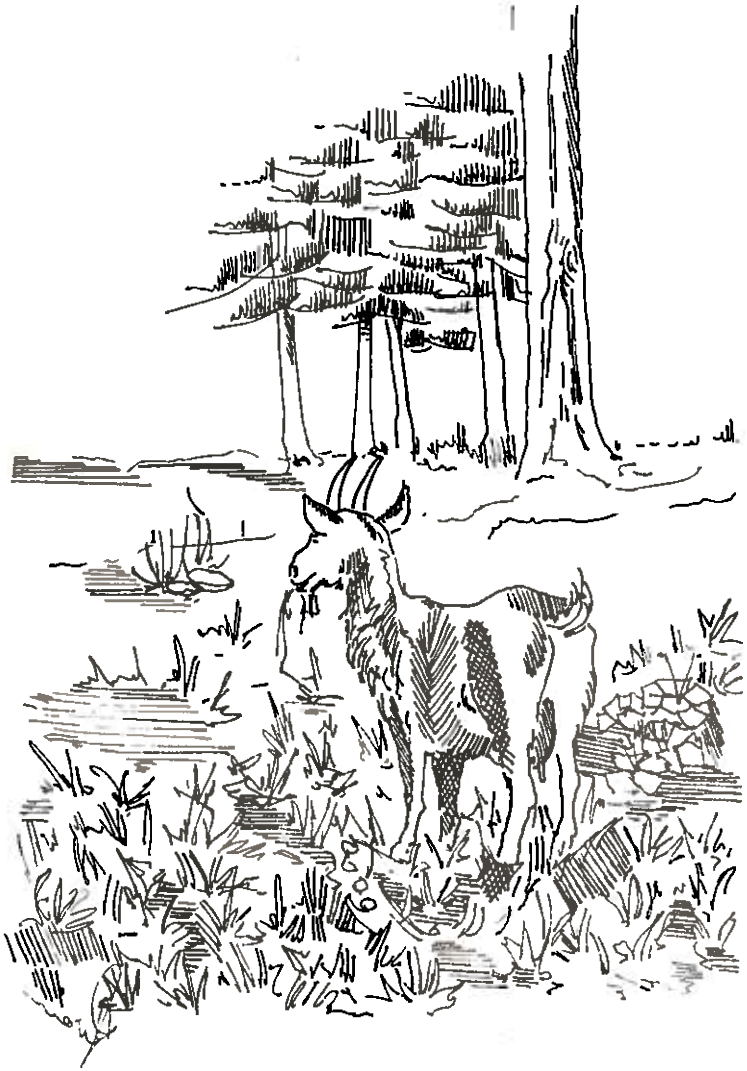
LA LUCCIOLA

Una lucciola, di giorno, si esponeva al sole e, aprendo gli ultimi anelli dell'addome, cercava di imprigionarvi i raggi del sole, felice d'accumulare quanta più luce possibile. Anche quando il sole scottava e si sentiva bruciare il delicato corpicino, essa restava al suo posto, avida com'era di luce. A chi le rimproverava questo sadismo, rispondeva sorridendo. Calate, però, le tenebre e specialmente a notte fonda, eccola aggirarsi per i campi ed emettere in modo intermittente la luce accumulata durante il giorno, minuscola lampada elettrica vagante nello spazio.

Felice d'illuminare l'oscurità, delicatamente pensava: « Non c'è cosa più bella al mondo che donare un po' di luce a chi nella notte nera ha smarrito il cammino ».

IL SUINO PADRONE

Un maiale ben impinguato mette sù una fabbrica e ingaggia come operai animali di ogni specie e di ogni età. L'intesa tra padroni e operai è perfetta e gli affari vanno a gonfie vele, con lauti guadagni e soddisfazione di tutti. Ma un giorno un lupo sindacalista imbonisce per bene gli operai e li lancia, con richieste esorbitanti, contro il padrone. Il padrone maiale resiste, contrattacca, minaccia, consiglia, mette a nudo la situazione dell'azienda, i suoi bilanci, che non consentivano di aderire a tutte le loro richieste; ma alla fine è costretto a cedere per i continui scioperi e atti di sabotaggio. Da quel momento il passivo dell'azienda s'accumula e il fallimento della fabbrica è fatale. Gli animali operai e le loro famiglie rimangono sul lastrico, mentre il padrone si salva bene, perché di roba in riserva ne aveva... Scoppiò naturalmente l'indignazione contro il lupo sindacalista contestatore. Un cane operaio sapientemente osservò: « C'è un limite in tutte le cose, anche nelle richieste sindacali... È sempre meglio il poco e il possibile, anziché il niente o l'impossibile ».



IL CAPRIOLO ALTEZZOSO

Un capriolo, attraversando una boscaglia insieme ad altri animali, procedeva altezzoso alla testa del gruppo e menava vanto per le sue bellissime e ramificate corna. Ma quando la boscaglia cominciò a diventare più folta di vegetazione, il povero capriolo proprio a causa delle corna restò impigliato tra i rami e non riuscì più a districarsi.

Gli altri animali, commiserandolo, commentarono: « È vittima della sua vanità. Questa è la fine di tutti i vanitosi ».

LA TIGRE E LA SOCIETÀ

Una tigre con larghe promesse induce a fare società con essa uno scoiattolo, una volpe e un cammello. Lo scoiattolo scoverà dalle tane gli animali, la volpe con raggiri li attirerà in un determinato luogo, dove essa li attenderà per ammazzarli, e il cammello trasporterà il pesante bottino nella sede della società. Tutto sarà diviso in parti uguali, come tra buoni fratelli.

Il contratto entra subito in azione e il bottino supera ogni attesa, perché ognuno assolve alla perfezione il proprio compito. Ciò che non funziona a perfezione è la ripartizione della preda. La tigre butta innanzi a ognuno solo quel tanto che è necessario per tenerli in forma per le successive rapine, mentre riserva per sé il grosso del bottino. La delusione dei soci è grande, ma per paura della tigre non fiatano. Parla invece la tigre: « Capisco io stessa che la ripartizione non è fatta in parti uguali: voi, però, sapete che io valgo molto più di voi. La mia non è prepotenza. Anzi dovete essermi grati, se vi lascio la vita, anche se lo faccio per mio interesse ».

Tutti zittirono, tremando di paura. Solo il cammello ebbe l'ardire di replicare: « Hai ragione! La colpa non è di te prepotente, ma di noi ingenui che non abbiamo pensato prima con chi stavamo facendo una società ».

GALLINE AL FUNERALE

Vivevano insieme, in un pollaio, un centinaio di galline. Una convivenza solo di spazio, perché l'una contro l'altra e beccate a non finire, nonostante che fossero tutte parenti. Venne a morire una e bisognava fingere cordoglio, vestire le gramaglie del lutto e farle il funerale. Tutte fecero il collo torto, stemperarono lacrimucce e qualcuna si strappò anche qualche piuma per esibire un dolore disperato.

Galline del vicinato, che partecipavano per solidarietà al funerale, ebbero a dire: « Ma come! Si odiavano tanto e adesso... recitano tanto dolore e affetto? ».

Una gallina, quella che piangeva di più, rispose, mordendosi il becco: « L'affetto familiare, come d'altra parte fanno alcuni uomini, noi lo esibiamo solo in queste circostanze ».

IL PAVONE E I GONZI

Un giorno un pavone, al corto di mezzi di sussistenza, si mise a vendere acqua di pozzo imbottigliata e confezionata lussuosamente, come fosse profumo. La vendita andava a gonfie vele. Molti animali, specie femmine, acquistavano senza risparmio.

Alla moglie pavonessa, meravigliata della felice trovata del marito, il pavone furbastro disse: « Se non ci fosse la vanità dei gonzi, non ci sarebbe nemmeno l'imbroglio dei furbi e questi non potrebbero campare sugli altri ».

LA IETTATURA

Un bue e un caprone stanno ruminando insieme del fieno. A poca distanza vedono un uomo, il quale, per essersi imbattuto in qualcosa che gli sembrava infausto, con due dita fa un segno ritenuto efficace contro la iettatura: le corna. Il caprone, meravigliato, chiede al bue il significato di quel gesto. Il bue intelligentemente risponde: « Noi abbiamo le corna per dono della natura; quel tale, invece, se le fa per libera scelta ».

DUE CAVALLI

Due cavalli erano concorrenti in una corsa.

Uno vigoroso e giovane, ma inesperto di corse; l'altro non giovane e non nuovo a simili prove.

Dato il segnale di partenza, il primo scattò mettendocela tutta nei primi chilometri e portandosi notevolmente innanzi all'altro. Il secondo misurò le sue forze e distribuì il suo vigore con costanza per tutto il percorso.

Dopo i primi chilometri il cavallo giovane cominciò ad accusare stanchezza e a rallentare il ritmo talmente da ridursi poi ad arrancare col fiato grosso. L'altro sembrava un cronometro nella sua andatura regolare, superò il giovane e focoso compagno, aggiudicandosi, senza eccessivo sforzo, la vittoria. S'abbracciarono contenti, commentando: « Dobbiamo vivere in mutua concordia. Non dobbiamo seguire l'esempio di certi uomini, tra i quali sono frequenti i conflitti, specialmente tra la giovane e la vecchia generazione. I vecchi hanno tanta esperienza, senso di misura e ponderatezza da regalarne ai giovani; i giovani hanno tanto entusiasmo e generosità da poterne offrire ai vecchi! ».

IL PULEDRO ATEO

Tra gli animali d'un allevamento un puledro faceva lo spaccone, vantandosi di non essere una femminuccia facile al sentimento religioso e credulona. Egli a Dio non ci credeva e si vantava innanzi a tutti per il suo ateismo. Però andava in giro con dei corni appesi al collo e collane fatte con tappi di bottiglia e altre cianfrusaglie e amuleti, che riteneva divini e portafortuna. Un giorno, mentre derideva un pio agnellino, che faceva ginocchioni le sue preghiere, fu da questo rimbeccato: « Meglio credere in Dio e pregarlo, anzicché credere nei tappi di bottiglia e nelle corna e portarsele come stemma di famiglia! ».

IL CANE BUGIARDO

In un piccolo reame di animali, con regolare recinzione del fortilizio, si era affidata a un cane la custodia della porta. Qualora si fosse presentato un pericolo con l'arrivo di qualche malintenzionato, uomo o animale, esso avrebbe dovuto dare l'allarme abbaiando in un determinato modo. Subito sarebbe scattato il dispositivo di difesa.

Al cane venne voglia di scherzare. Una prima volta dette l'allarme senza alcuna necessità e con gli animali accorsi si giustificò, dicendo che l'aveva fatto per sperimentare se il sistema di difesa funzionasse bene. Lo ripeté altre volte, portando sempre giustificazioni poco plausibili.

Ingannati ormai più volte, gli animali addetti al dispositivo di difesa decisero di non dargli più retta, ritenendolo un burlone. Ma, nel frattempo, capitò che, stando per avvicinarsi un branco di animali feroci, il cane dette l'allarme ripetutamente, senza essere creduto. Così quegli animali entrarono indisturbati nel fortilizio, dopo aver messo a tacere il cane di guardia, e fecero man bassa di tutto.

È proprio vero che ogni bel giuoco dura poco!

UN GATTO DEMAGOGO

Un gattone, che scoppiava di buona salute, faceva l'arruffapopoli o meglio l'arruffa animali, dichiarando che bisogna dividere tutto fra tutti in parti uguali.

Un giorno, per una distrazione della padrona, riuscì a portar via una grossa cernia dalla cucina in giardino. Accorse un gattino affamato, solleticato dall'odore del pesce. Al poverino che ne chiedeva un pezzettino, spinto dalla fame, il gattone, fulminandolo con gli occhi, disse: « Guai a te, se tenti rubarmene un pezzettino ».

« Ma come! Hai appena finito il comizio, in cui hai detto che siamo tutti uguali e dobbiamo dividere tutto in parti uguali... Adesso non sei più compagno? ».

« No! miagolò il gattone. Quando faccio il comiziante o ho da prendere quello degli altri, io sono coi compagni... filantropi; ma quando ho o mangio, sono conservatore ».

DAINO INESPERTO

Un daino si rammaricava con gli amici perché, ogni volta che passava innanzi a una villa, un cane gli ballonzolava intorno, abbaiando da forsennato, ma senza minimamente sfiorarlo. « Quel cagnaccio è un energumeno — commentava — bisogna dargli una lezioncina ».

Ma un giorno si disse felice, perché, al posto del solito cane che latrava, ne scorse uno legato, che buono buono non osava nemmeno abbaiare. Rassicurato da tanta bontà, il daino gli si fece sotto, pronto a fargli una carezza per il buon cuore che gli mostrava.

Ma, appena gli fu a tiro, il cane l'addentò con un salto e te lo ridusse a mal partito. L'ingenuo daino sanguinante pensò: « Meglio un cane che abbaia di uno che zitto zitto, poi, morde ».

DUE CANI E DUE PADRONI

Un cane, che in un beato giorno ha mangiato a crepapelle squisite leccornie, tutto contento dice a un altro cane Fim: « Oggi grande festa e molti invitati in casa del mio padrone. Dopo dieci anni di servizio, come presidente in un Ente, si è messo in pensione liquidando una somma da capogiro: non ho capito bene se duecento o cinquecento milioni ».

L'altro cane: « Non raccontare fandonie!... Il mio padrone, che è andato in pensione pochi mesi fa, dopo quarant'anni di servizio in un'amministrazione statale raggiungendo il grado più alto, ha liquidato solo una ventina di milioni ».

— Solo a noi, dopo il buon servizio prestato, ci liquidano con una polpetta avvelenata o una palla di piombo in fronte!

— Però, concluse Flik, anche gli uomini, nonostante le liquidazioni di milioni e le buone uscite, sono fatti fuori dalla polpetta della morte.

CUOR DI DONNOLA

Una donnola stava accovacciata davanti alla sua tana nonostante fosse notte inoltrata. Le passò davanti una faina e le disse: « Beata te, che stai a goderti la tranquillità della notte e a guardare le stelle e la luna! Che bella notte stellata! Tutto è silenzio intorno e il pallido chiarore della luna rende tutto sereno ».

— Mia cara, proprio questa serenità, che regna sovrana, mi rende triste e non mi fa chiudere occhio. L'ho fatta grossa questa mattina e ora ne sento tutta l'amarezza. Mi pare di ascoltare, insistente come la goccia d'acqua che geme battendo sulla pietra sottostante, una voce che dall'interno mi dice: « Hai fatto male! Troppo male!

— Ma che cosa hai fatto, per cui ti tormenta un così grande rimorso?

— Stamani sono penetrata in una misera stalluccia e ho sgozzato, secondo il mio solito, le tre galline, che c'erano. Al loro starnazzare, è accorsa una vecchietta, che ho potuto osservare mentre mi allontanavo: macilenta nel volto, curva nella persona, con due gambe e due braccia così magre che sembravano stecchi... Insomma la personificazione stessa della miseria. Quando ha visto distese per terra le galline, con le cui uova campava, è scoppiata in un pianto disperato e urla di dolore. Che strazio!

Ci penso sopra e vorrei riparare. Se mi riuscisse di portarle via vive, da qualche ricco pollaio, non tre ma tante galline e lasciarle nella misera stalluccia della vec-

chietta, sarei felice. Il mio cuore non regge alla vista d'una vecchietta che piange!

— Allora tentiamo quest'impresa. Io ti darò tutto il mio aiuto.

LA CAPRA, IL GAROFANO E LA FANCIULLA

Una capra si trova per caso in un giardino e si avvicina a un bellissimo garofano. Prima di strapparlo per cibarsene, l'odora ed esclama: « Che fetore! », Una fanciulla, accorsa per allontanare la capra dal fiore, ascolta quelle parole e non può fare a meno di commentare: « Chi è avvezzo a vivere in un letamaio, non può certamente comprendere il delicato profumo d'un fiore ».

L'ELEFANTE E IL NANEROTTOLO

Un elefante da ore si affannava a demolire un grosso muro, che sembrava costruito da ciclopi, senza riuscirvi, a onta della sua forza e della sua mole smisurata. Ecco che si avvicina un nanerottolo, una pulce in confronto, e colloca in una crepa del muro un pugnello di tritolo, vi applica una miccia e dà fuoco.

Il muro ciclopico si sbriciolò d'incanto, elevando, per protesta, un fragore assordante e un immenso polverone.

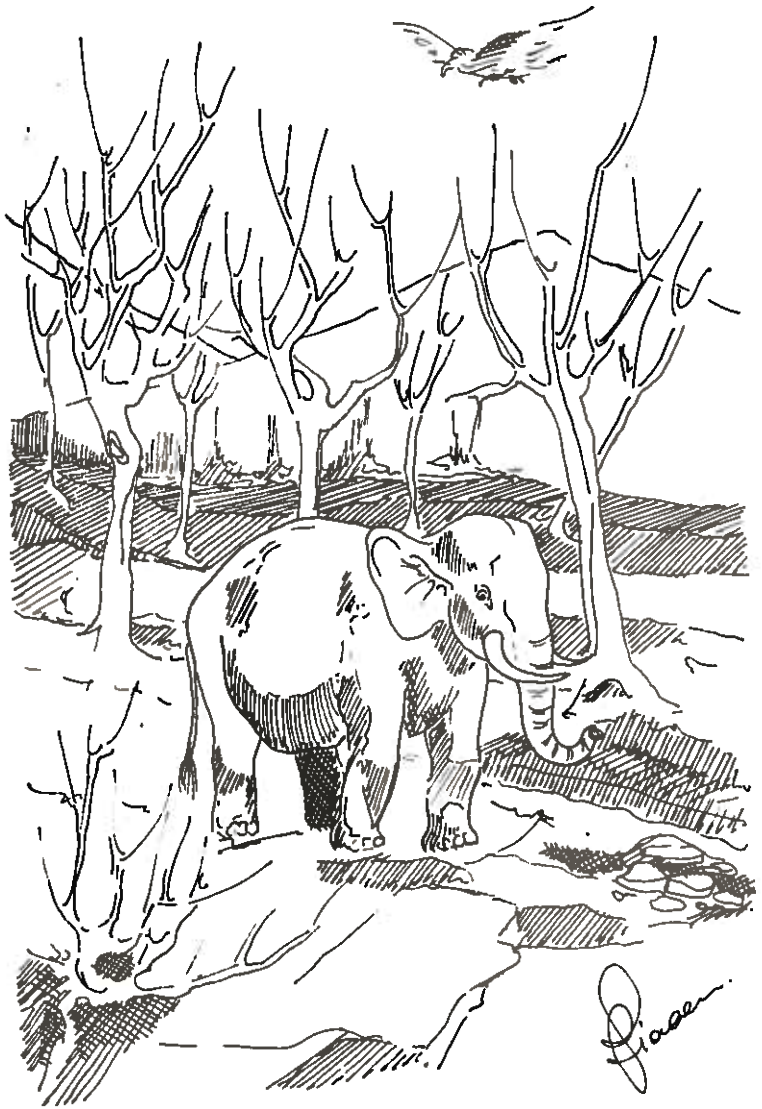
L'omettino rise soddisfatto!

Che vale la forza bruta innanzi a un briciolo d'intelligenza?

L'AQUILA E L'ELEFANTE

Un'aquila si calò dall'alto su un elefante, il quale accoccolato faceva tranquillamente la siesta, e col becco gli produsse un profondo squarcio nel fianco. L'elefante si scosse bruscamente dal sonno e avrebbe voluto reagire, ma l'aquila, levandosi prestamente a volo: « Taci e sta fermo, se vuoi sottrarti a una seconda e a una terza beccata ». E volò alta nel cielo.

Il povero elefante tacque e, nonostante la sua mole, dovette accettare, come sempre avviene, il sopruso dei potenti irraggiungibili.



LEONI E UOMINI

Un leone, con un largo squarcio al fianco, giace quasi esanime ai margini della foresta. L'emorragia non ristagna e il sangue intride la terra. Passa di là un altro leone, che più volte aveva con lui lottato per una preda, e si ferma ad apprestargli ogni possibile cura. Come arrestare il flusso di sangue e rimarginare la ferita disponendo soltanto della sua saliva? S'impegna e ce la mette tutta; leccando e rileccando la ferita, riesce a tamponare l'emorragia.

Poco lontano soldati di opposti fronti si combattono in un inferno di fuoco e di piombo.

Un soldato giace a terra in una pozza di sangue e con un fil di voce chiede aiuto. Un soldato lo avvista, ne ascolta i lamenti, gli si avvicina e, puntandogli contro il mitra, glielo scarica sopra.

« Quanta umanità nelle bestie e... quanta bestialità negli uomini! » commentò amaramente un uccello, che, volando, aveva visto le due scene.

IL LEONE E IL RAGGIO DI SOLE

Un leone, vecchissimo e in fin di vita, abitava in un antro dove il sole non giungeva mai. Non gli mancava nulla, perché tre suoi leoncelli l'assistevano amorevolmente. Un giorno manifestò l'ardente desiderio di rivedere il sole e di essere riscaldato almeno da uno dei suoi raggi. Sembrava un desiderio inappagabile, perché un movimento un tantino brusco poteva essergli fatale. I leoncelli non si arresero e con grande delicatezza riuscirono a portarlo sull'ingresso della caverna, dove il sole giungeva. Infatti un raggio luminoso colpì gli occhi semispenti del vecchio leone, che si aprirono con sforzo per goderselo tutto.

« Muoio contento » — esclamò. — « Che gioia dà anche un solo raggio di sole! ».

LA PECORELLA E IL FILO D'ERBA FIORITO

Una pecorella, brucando l'erba, vede un sottile filo d'erba che porta sulla cima un fiore piccolo piccolo, di colore evanescente. Più che un fiore sembra un occhio luminoso che guarda. A ogni alito di vento, anche se lievissimo, il fiorellino si dondolava come se quel vento gli cantasse la ninna nanna. La pecorella lo guarda a lungo incantata, poi esclama: « È troppo bello perché io lo strappi e me ne cibi ».

Da quel giorno, nel brucare, la pecorella risparmiò tutti i fiori e a chi le chiedeva il perché rispondeva: « Non priviamo la natura della sua bellezza e del suo sorriso ».

ANIMALI A SCUOLA

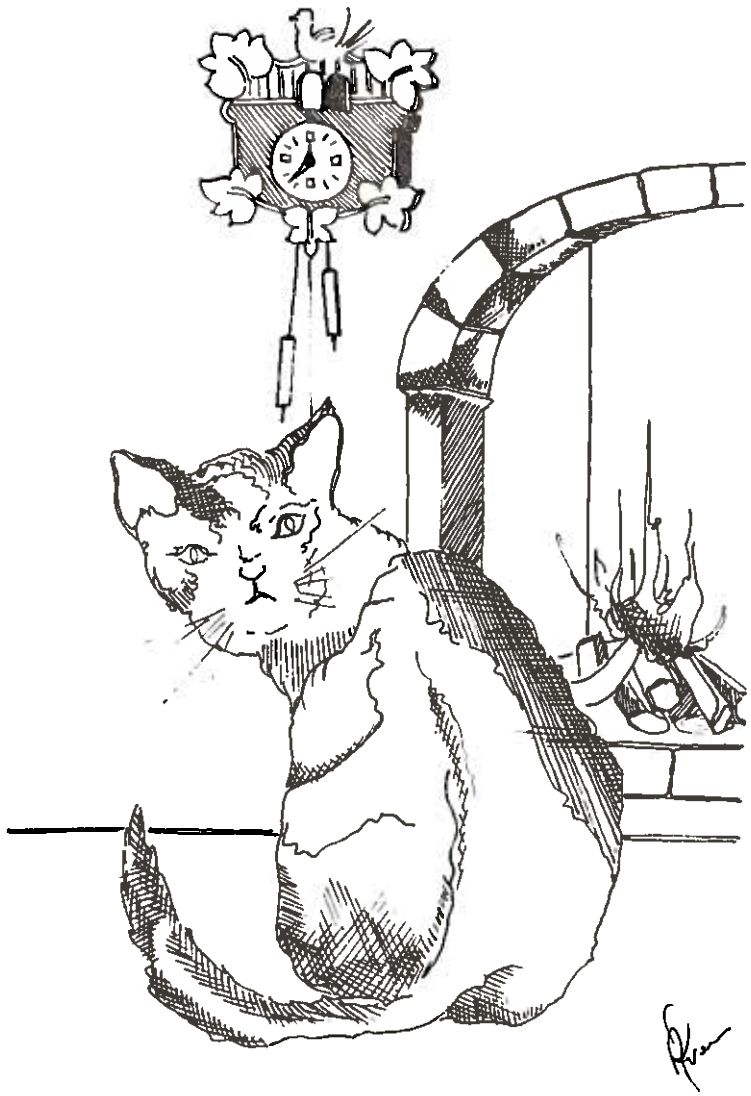
« Oggi vi parlerò di guerre, di distruzioni, di morti, faremo un'ora di storia ». Non era la prima volta che il professore, un cerbiatto, diceva questa frase. In ogni ora di storia non aveva altro da raccontare che guerre, distruzioni, morti, prepotenti che s'impadronivano del potere... Un cane intelligente, un giorno gli obiettò: « Ma la storia è solo questa: una litania di guerre, di misfatti, di soprusi, di morti? Gli uomini non sanno fare niente altro? ». Il cerbiatto professore accettò l'osservazione e rispose: « Purtroppo è così, ma sarebbe ora che la storia si scrivesse, non servendosi di quanto hanno fatto i malvagi, ma valendosi degli esempi degli uomini onesti e buoni ».

GLI ANIMALI E LA LUNA

Si diffonde tra gli animali la strabiliante notizia che alcuni uomini hanno messo piede sulla luna e, dopo essersi trattenuti su di essa, hanno fatto ritorno sulla terra. Meraviglia in alcuni, diffidenza in altri e soprattutto molti commenti! Dei commenti ne ricordiamo soltanto due.

Il primo è di una pecorella: « Non è da oggi che alcuni uomini vivono sulla luna, basta vedere, a parte i romantici, quanti sono completamente fuori della realtà ».

Il secondo, quello di un bue, ancora più spietato: « Ecco perché gli uomini, oggi, sono tutti lunatici ».



I GATTI E L'OROLOGIO

In un raduno di gatti, un gattone curioso chiede a che servono quei rintocchi che si sentono di giorno e di notte a uguali intervalli di tempo. La domanda è interessante e molti gatti si associano.

Segue un profondo silenzio, quando sbuca da un angolo un gattino, ben pulito e pettinato e con un nastrino color rosa intorno al collo, dal quale pende un campanellino. Messosi al centro dichiara con sussiego: « Ve lo spiego io. La mia padrona l'ha in casa questo arnese, dal quale partono intervallati i suoni, e lo chiama orologio. Esso conta le ore e i quarti, emettendo due suoni differenti per essi.

Poco fa la mia padrona ha contato prima dieci e poi tre, affermando che erano le dieci e tre quarti ».

La notizia fu interessante e la spiegazione esauriente. Il coro fu plebiscitario nell'ammettere che aveva capito il mistero dei suoni. « Gli uomini sono davvero intelligenti » commentò il gattone, con una puntatina d'invidia.

Un altro aggiunse: « Gli uomini sono ottimi calcolatori, ma tutto fanno per interesse.

Calcolano pure il tempo e non si contentano di dividerlo in passato, presente e futuro, ma lo sminuzzano in anni, mesi, giorni e ore, addirittura lo frantumano in minuti primi e secondi. Non si accorgono che così vivono sempre in ansia per il tempo che passa e si rendono infelici? ».

Un altro gatto filosofo interloquì: « Allora è meglio

per noi, che non dividiamo il tempo e viviamo senza tempo, anzi fuori del tempo! Quanto, poi, a trovate, se noi gatti ci mettiamo, superiamo gli uomini! Che forse non siamo capaci di portar via la carne anche dalla graticola sul fuoco? ».

In quel momento l'orologio scandì i suoi tocchi, come volesse approvare la filosofia dei gatti.

ANIMALI... SFORESTATI

Gli animali di una foresta vedevano rimpicciolirsi ogni giorno più il loro regno: alberi bruciati e devastati, terra bruciata dal sole, un deserto.

Si tenne un convegno sul problema ecologico e parteciparono tutti gli animali, avanzando ipotesi e denunziando le cause del triste fenomeno. Molti furono gli interventi, ma il più geniale e obiettivo fu quello di un rinoceronte: « Il guaio viene dall'uomo, è lui che sta rovinando tutto... la foresta, è vero, precede l'uomo, ma il deserto lo segue dove passa ».

GLI ANIMALI E IL VENTISETTE

Un animale osservava gli animali, impiegati in un manicomio, che si pagavano, allo sportello della banca, il mensile.

— Lupo tal dei tali... un milione! Leone tal altro... un milione e due! Pecora caia... trecentocinquantamila!... — diceva il cassiere, mentre contava la cartamoneta sotto gli occhi degli interessati.

— E già: il lupo e il leone, che si leggono in ufficio il giornale, prendono un milione; a quella poveretta che tiene dietro agli ammalati dalla mattina alla sera e deve fare pure le pulizie, solo trecentomila... Ah già! Dimenticavo che sono impiegati in un manicomio! —

TOPI IN SOCIETÀ

Una piccola schiera di topi s'imbatté in un nido di uova. Sarebbe stata facile impresa consumarle sul posto. Ma quante ne avrebbero potute consumare in una volta? Interessava, invece, portarle nelle tane e nutrirsene un po' alla volta.

Arduo problema da risolvere! Pensa e ripensa, la soluzione venne. Alcuni topi, tirati a sorte, con dorso all'ingiù e la pancia all'aria, avrebbero tenuto stretto tra le zampette un uovo; altri, con un sistema ingegnoso di collegamento, avrebbero fatto da trainanti. Quando tutto fu sistemato, i topi portatori con le uova sulla pancia e i topi trainanti formarono una catena. Il treno partì e le uova raggiunsero tutte il nido. La soddisfazione per l'impresa compita ed il successo raggiunto fu festeggiata da tutti i topi. Si brindò alla loro salute. La collaborazione aveva trionfato ancora una volta.

IL CANE CHE VENIVA DALLA LUNA

Tutti i cani deputati, che sedevano in parlamento, alla proposta d'un aumento dello stipendio e del gettone di presenza, furono unanimi nell'approvarla. Anzi, mai come in quel giorno, partiti nemici s'accordarono subito e di buon grado. Solo un cane espresse parere negativo, dicendo che era rubare allo Stato, essendo stipendio e gettone già ben alti.

Gli occhi di tutti s'appuntarono sul cane dissenziente e d'insolita onestà, chiedendosi donde mai venisse un siffatto cane deputato.

La meraviglia cessò quando si seppe che non era un cane terrestre, ma venuto dalla luna.

SCIMMIA PRESUNTUOSA

In un crocchio di animali una scimmia, vedendo passare un aeroplano, commenta: « Lassù c'è un uomo che vola. Questi benedetti uomini non solo hanno voluto scimmiottare i nostri fratelli pesci solcando i mari, ma apprendere anche l'arte del volare dai nostri fratelli uccelli. È la migliore conferma che essi sono nostri discendenti e propriamente diretti discendenti di noi scimmie, perché sono abilissimi nello scimmiottare ».

Uno dei presenti, tutto pepe, però, si permise di osservare: « Noni animali restiamo sempre fissi nelle nostre condizioni di vita... Voi scimmie, per esempio, non siete capaci di progredire neppure di un millimetro... Gli uomini invece quali meravigliosi progressi hanno conseguito! Altro che discendenti diretti di voi stupide scimmie! ».

La frase dell'animale azzittì tutti, scimmia compresa...

E dire che ci sono tanti uomini, i quali anche da cattedre universitarie ci distillano il loro sapere e sudano sette camicie per convincerci che... veniamo dalle scimmie!

LA GALLINA PITTRICE

A una gallina, segretaria nello studio d'un pittore moderno, viene la fregola di dipingere un quadro, avendo a portata di zampa tela e colori. Si mette subito all'opera, scorazzando con le zampine, diventate pennello, sulla tela. Quando l'ebbe finito, espose il suo capolavoro in una galleria d'arte moderna.

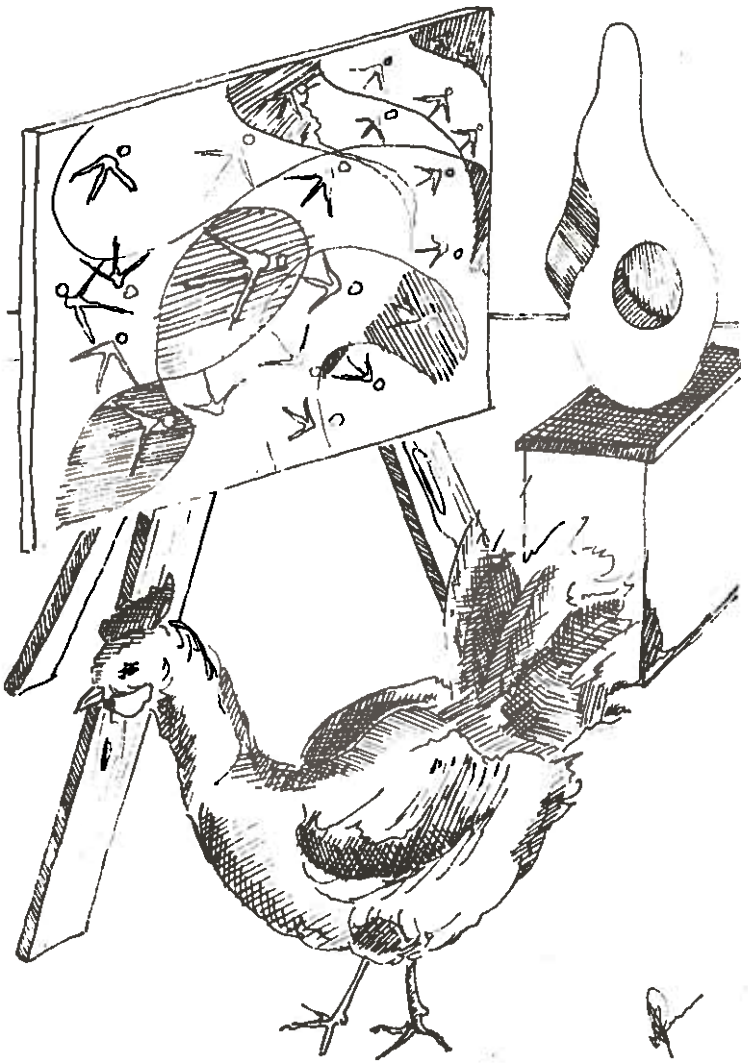
Ma quale non fu il suo stupore, allorché sentì dire da alcuni ammiratori dell'astrattismo: « Che tela stupenda!... Certamente quest'opera ha dietro di sé un grande artista. Un vero capolavoro nel suo genere! ».

A simile elogio la gallina, che se ne stava nascosta in un angolo, gongolante di gioia, volle esibirsi.

« L'artista sono io! » disse compiaciuta.

Ne rimasero tutti sconcertati e ripiegarono sul loro giudizio, dicendo che non ci avevano visto bene, non avevano esaminato il quadro attentamente...

Al che la gallina: « Che forse altri quadri, che vanno per la maggiore, non sono dipinti anch'essi da zampe di gallina? ».



DUE SCIMMIE E LA BRUTTEZZA

Una scimmia, sciancata e talmente deforme da sembrare la personificazione della bruttezza, rivolgeva spesso epiteti offensivi a un'altra scimmia, che, come lei, non era un fiore di bellezza.

« Ma come si fa ad essere così deforme, mostruosa, brutta? » diceva.

La scimmia schernita corse a prendere in fretta uno specchio e lo tenne fisso innanzi alla scimmia che la disprezzava, dicendole: « Ecco, come si fa, basta guardarti allo specchio ».

IL PASSEROTTO E IL MERLO

Un passerotto, in una assemblea di uccelli, con fare tribunizio e demagogico si mise a proclamare che da quel giorno bisognava mettere tutto in comune: nidi, figli e quanto si raccoglieva durante il giorno, così che ognuno potesse servirsene secondo le proprie necessità. Qualche tempo dopo, un merlo credulone, avendo visto il nido del passerotto comunisteggiante pieno di uccellini e di moltissima roba, gli chiese una parte, avendo egli affermato che tutto doveva essere in uso comune. Ma con sorpresa si sentì rispondere: « Solo un merlo come te, può avanzare simili pretese. È vero: tutto dev'essere in comune, ma quello degli altri, non il mio ».

L'ASINO E IL GALLO

Un asino al gallo: « Tu hai avuto molti imitatori nel passato: persino voci gentili di soprani che, in pezzi famosi, gareggiavano con te nei gorgheggi. Ora è il tempo mio. Molti dei cantanti di oggi imitano e bene i miei ragli ».

Il gallo si limitò a dire: « Gusto dei tempi! Ognuno ne ha il suo e spesso, invece di migliorare, si peggiora ».

IL PIPISTRELLO

Un pipistrello, amante di avventure notturne, sbrigliava la sua fantasia in corse sfrenate; ma di giorno stanco dormiva e dormiva.

Un gatto, dopo d'averne studiate le mosse, un giorno ti afferra il dormiglione e sta per farne un bocconcino delizioso, quando l'astuto pipistrello si fa a pregarlo: « Lasciami, non avresti gusto! Non sono un topo carnoso, ma un uccello, tutto piume e stecchi di ossicini...

Il gatto rifletté sulla cosa e gli ridiede la libertà, anche perché non gli sembrò un boccone prelibato.

L'indomani, un falco l'avvista a distanza e gli piove addosso rapace. « Abbi pietà di me — supplicò ancora una volta, il pipistrello —. Non sono quello che pensi, un uccello, ma un laido topo, meschino e riluttante ». Il falco, abituato a ben altre leccornie, lo risparmiò.

Il pipistrello raccontava poi agli amici le sue disavventure e come egli riuscisse sempre a cavarsela e a stare a galla con la sua faccia tosta e col suo fare accomodante.

« Oggi, per vivere, (non fanno così gli uomini!) bisogna barcamenarsi — sentenziò — avere mille volti, tante ideologie e tante bandiere e saper sfoderare ora l'una ora l'altra, secondo i venti e le circostanze ».

LE GALLINE LITIGIOSE E IL GALLETTO

Due galline, tanto avanti negli anni che a tirar loro il collo non si sarebbe ricavato dalla loro carne legnosa neppure un discreto brodino, litigavano continuamente e, quando venivano a diverbio, non la smettevano per ore intere. Ognuna pretendeva che la sua fosse l'ultima parola. Un galletto di pochi mesi, un giorno presente a uno di questi interminabili litigi, intervenne, e facendo notare che a quel modo non l'avrebbero mai finita, diede loro un consiglio: « Chi di voi due è più saggia e ha più ragione, la smetta per prima ».

Fu una gara tra le galline, a chi prima la smettesse, per sembrare più saggia. Geniale trovata del galletto psicologo, che poi fece il suo commento: « Può più un pizzico d'orgoglio che tutta la saggezza del mondo ».

UN PAVONE IMPALLINATO

Un pavone incedeva altezzoso in mezzo a una torma di bipedi, ergendo la cresta piumata e specialmente la lussuosa coda con le abbondanti piume dai colori sgargianti. Pareva un sovrano contornato da una schiera di cortigiani, di dame e damine, di servitori in livrea e maggiordomi. Ma improvvisamente vola per l'aria a una certa altezza una raffica di pallini. La testa e la coda del pavone ne rimasero crivellati e il povero piumato cadde a terra tramortito, spirando tra atroci dolori. Gli altri bipedi, invece, si salvarono. Uno di essi, ancora spaventato esclamò: « Meglio essere bassi e non pavoneggiarsi ».

IL PESCE ABBOCCA

Un tale aveva capito che, per catturare i pesci, il mezzo più facile era l'inganno: un pezzettino di verme o altra esca infilata all'amo e il pesce da sé si sarebbe infilzato nell'uncino. Fece la prova e ne prese tanti, l'uno dopo l'altro, da riempire un cesto. Imprigionati là dentro, i pesci compiangono la propria triste sorte e amaramente confessano: « Siamo stati stolti ad abboccare all'esca; un'altra volta non ci cascheremo più ».

Ma una padella, che li sentì, scoppiò in una grossa risata: « Se ne avrete la possibilità! » rispose. Infatti l'olio già friggeva e i pesci bianchi di farina vi venivano gettati dentro con tutte le loro illusioni e propositi di bene.

SI DICE...

Una gallina furbetta, facendo uso del « si dice », riferiva le cose più strane di questo mondo, tutte le stranezze che le frullavano nella fantasia malata.

Una volta, stando nel solito crocchio di galline, co le quali divideva vitto e alloggio, le scappò di riferire: « Si dice che un asino con le sue zampe è salito lungo il muro del campanile e, arrivato nella parte più alta, si è messo a suonare le campane a distesa, facendo accorrere tutta la gente del paese, divertita a tale vista ».

Una gallina del crocchio, stanca di sentire frottole, la mise a tacere, tra le risa generali, dicendole: « Si dice anche che sulla schiena dell'asino, aggrappata, in alto al campanile, ci fossi tu a fare l'uovo. Tanto... Frottola per frottola... ».

INGRATITUDINE

Un cane, che per lungo tempo aveva sofferto la fame e s'era ridotto pelle e ossa, da qualche giorno si recava puntualmente, all'ora di pranzo, in casa d'un funzionario. Il padrone, vedendolo così magro, gli dava da mangiare a sazietà. Quando, però, finiva, il cane s'allontanava, dicendone d'ogni colore contro il suo benefattore.

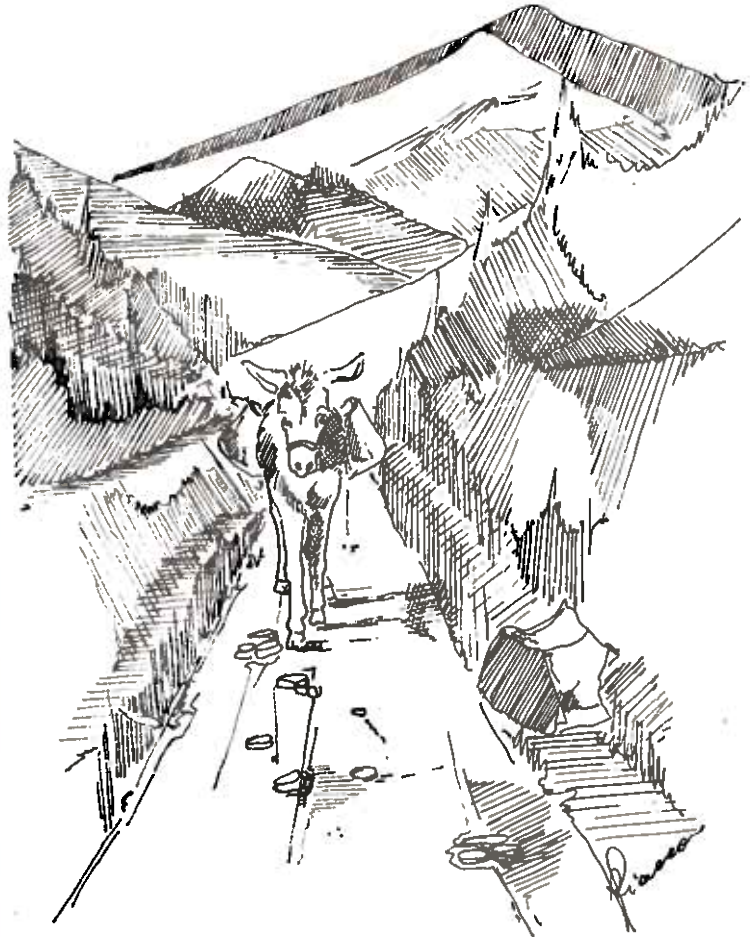
Un altro cane, un giorno lo rimproverò: — « Potresti fare a meno di andare a mangiare in quella casa, se devi poi dirne peste e corna. È riprovevole sputare nel piatto, in cui si è mangiato ».

Ma il cane brontolone si giustificò: « Sono autorizzato a farlo, perché anche i padroni di casa, dove mangio, non fanno altro che... brontolare e sputare nel piatto del governo in cui mangiano ».

L'ASINO E L'IMPOSSIBILE

Un asino era costretto a fare parecchie volte al giorno un tratto di strada con forte pendenza. Che faticaccia! In discesa, andava tutto bene, lo spingeva il peso stesso del carico; quindi correva senza fatica. Ma la salita era terribile. Che sforzo e che sudata! Come evitarla? A furia di pensarci e ripensarci, credette d'aver trovato la soluzione del problema e la propose ad un mulo: « La strada non potrebbe essere tutta e sempre in discesa? Quanta fatica eviteremmo! Mettiamoci all'opera per farla così ».

Il mulo, che di cervello ne aveva un po' di più dell'asino, prontamente replicò: « Bellino mio, non c'è discesa senza salita! È il gioco della vita: Non si gode, se prima non si pena ».



IL SUINO E LA SCALA SOCIALE

Vedendolo così sporco e degradato, un cavallo fece una proposta a un maiale, che da una pozzanghera usciva e nell'altra si gettava a guazzare.

« Ti farò salire la scala sociale. Ti metterò in un ambiente pulito, fine... Basta con tutto questo sudiciume che ti porti addosso e ti degrada ».

Per tutta risposta ne ebbe dal maiale questa: « Ma nell'ambiente fine, di cui parli, c'è il fango? Accetto solo a condizione che ci sia! ».

LE DUE CAVALLE

Due cavalle, al maneggio, parlottavano tra di loro. Una all'altra: « La mia padroncina è stata scritturata per un film e le hanno già versato tanti bigliettoni: un centinaio di milioni ».

L'altra: « Come è possibile? La mia padroncina, che da anni lavora al cinema ed è una grande artista, non ha finora incassato tanti milioni ».

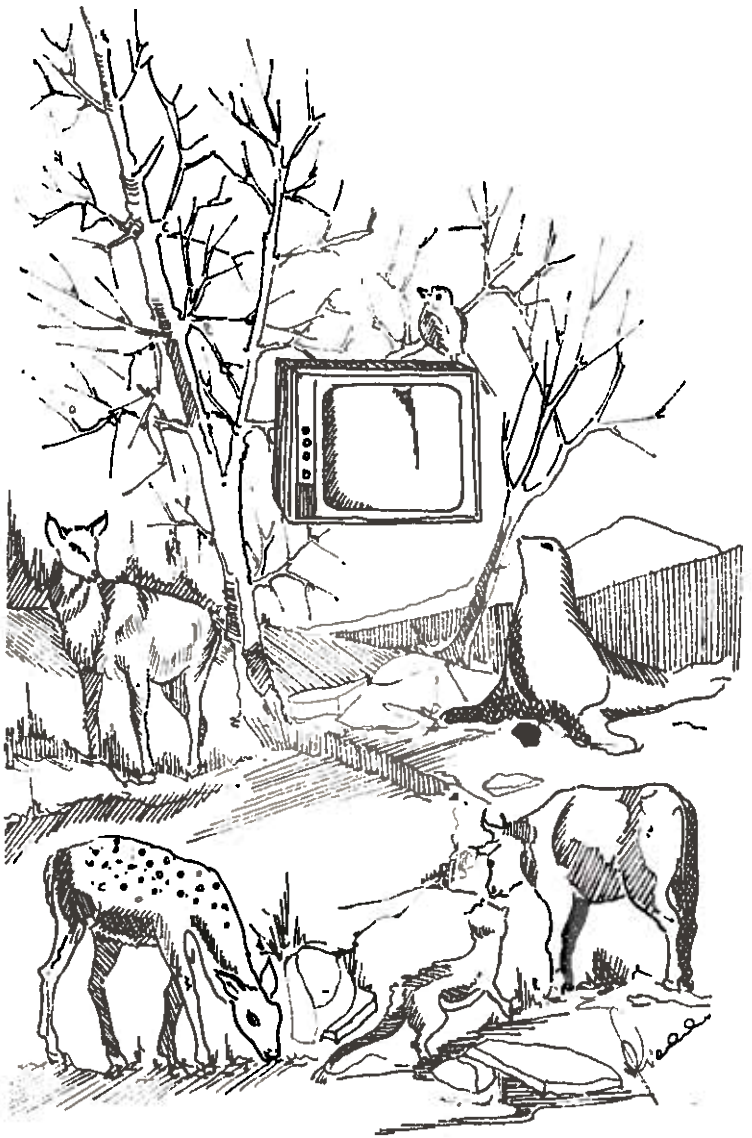
La prima cavalla: « Te lo spiego io. L mia padroncina è mezza oca, per non dire del tutto, brutta quanto mai, specialmente se la si confronta con la tua; però è furba e ha capito che in questo nostro mondo di gaudenti senza scrupoli, per vestirsi di milioni, occorre liberarsi dei propri « panni ».

ANIMALI AL TELEVISORE

Per non perdersi l'avvenimento storico dell'arrivo dell'uomo sulla luna, tutti gli animali d'un circo si piazzarono davanti al televisore, in attesa del momento emozionante.

Arrivati gli astronauti sulla luna, sentirono gli applausi degli uomini presenti, che esaltavano la loro tecnica portentosa e l'alto grado di civiltà raggiunta.

Un vecchio leone, carico d'anni e d'esperienza, sentendo la parola civiltà, disse: « La vostra civiltà è arrivata, è vero, sulla luna; ma dopo migliaia e migliaia d'anni — purtroppo! — non è ancora del tutto arrivata sulla terra ».



LA COZZA NUDA E IL TOPO

Una cozza nuda ogni notte rifaceva le scale di una villa, perché in cima, sul terrazzo, vi era una pianta particolarmente appetitosa e di cui mangiava foglie e fiori.

Un topo, che la vedeva ogni notte sobbarcarsi alla fatica di salire quelle scale e di ricamarle tutte della sua bava, le disse: « Non potresti risparmiarti tanto lavoro? Poi, è umiliante strisciare sempre, levigare le scale altrui e lavarle della propria saliva... ».

— Caro amico, disse la cozza nuda, se vuoi mangiare, in questa società e, coi tempi che corrono, devi levigare le scale altrui e leccarle.

UN CAVALLO E IL PROGRESSO

Oggi sono stato in città col mio padrone e vi ho trovato un caos da non immaginare. Per strada sfrecciavano, a pochi centimetri da noi, automobili che davano l'impressione di volerci investire; da alcuni locali veniva fuori musica assordante e, fuori, il rombare di moto con a bordo ragazzacci, che godevano di quel fracasso. Che dire poi delle urla di venditori ambulanti e di altri ciarlatani che gridavano a squarciagola? E, come se tutto ciò non bastasse, arrivati davanti a una costruzione in corso, un compressore pneumatico, col suo rumore, ti lacerava le orecchie e ti martellava la testa. Ho chiesto al padrone cosa fosse tutto ciò.

« È il progresso! — ha risposto — È la civiltà della tecnica che sige questo!... ».

Proprio in quell'istante siamo passati davanti a un immenso manicomio. Ho chiesto, meravigliato della sua grandezza, come mai un manicomio così vasto. Il padrone mi ha risposto: « Per metterci dentro tutti i figli di questa civiltà della tecnica e del progresso ».

IL CANE DEL MILIARDARIO

« Chi sa come sarà felice il tuo padrone con tutto quel bene di Dio che possiede! ».

Così un cane, che qualche volta era entrato col suo padrone nell'abitazione di questo ricco signore, diceva al cane di guardia. Ma il cane del miliardario per tutta risposta:

— T'inganni, mio caro! Il mio padrone sembra felice, ma non lo è. È vero: non gli manca nulla di ciò che un uomo possa desiderare: uno splendido palazzo in città, due incantevoli ville, una a mare e l'altra in montagna, tenute, soldi, conforti a profusione. Ha avuto, inoltre, la fortuna di sposare una donna ideale, splendida sotto ogni punto di vista, con una corona di figli e nipotini che sono autentici gioielli. Eppure non è contento! Lo sento io tante volte lamentarsi e manifestare la sua tristezza, come fosse uno spiantato ».

— Ma che cosa gli manca per essere felice?

— Gli manca la serenità dello spirito, con la quale anche un tozzo di pane diventa saporito, mentre l'aver tutto senza di essa stufa e annoia.

L'ASINO CHE DIVENNE RICCO

Un asino spelacchiato conduceva vita grama, trascinandosi dietro un carretto antidiluviano tutto rotto e sgangherato. Nessuno lo degnava d'uno sguardo, anzi molti lo facevano oggetto di frizzi e d'insulti. Un giorno l'asino tentò la fortuna e azzeccò un tredici tondo tondo al totocalcio. Una vincita record: trecento milioni. I soldi ne fecero subito un elegantone, un vero nababbo, con tanto di finimenti d'argento e pennacchi colorati. Da quel giorno tutti a salutarlo, a riverirlo, a cedergli il passo.

« Quante cose fa il denaro! — disse l'asino — Esso è veramente uno dei maggiori signori del mondo ».

— Illusione di un asino!...

IL LEOPARDO SCRITTORE

Un leopardo, sovranamente dotato, aveva dedicato il suo talento all'arte, divenendo sommo scrittore e poeta. Gli altri animali, emuli e invidiosi, ne boicottavano il valore denigrando i suoi libri. La sua fu la vita di tutti gli artisti: trangugiare lacrime, persecuzioni e far la fame, perché la verità fa male ad alcuni e non si può dire.

Morì miseramente e solo. Ma, dopo la morte, gli animali cominciarono a leggere e a gustare le sue opere, fecero su di esse studi critici e ricerche e si arrivò a immortalarne il nome con un monumento.

« È la sorte di ogni artista! — disse nel discorso d'inaugurazione del monumento il sindaco, un giaguaro occhialuto —. Durante la vita la fame, l'invidia e le punizioni, dopo la morte il monumento ».

IL CAVALLO E L'OPPIO

Un cavallo aveva preso gusto a mangiare alcune erbe, dal sapore gradevole, che agivano da vera e propria droga, esaltando la fantasia e producendo allucinazioni. L'assuefazione divenne incomprimibile bisogno d'ingerirne una quantità sempre maggiore. Oltre all'allucinazione, l'erba drogata produceva un lungo e piacevole sopore.

Ma passione chiama passione e droga chiama droga.

Un giorno, dopo averne mangiata a crepapelle, il sonno non solo fu allucinante e lungo, ma addirittura eterno. Al mattino gli amici lo trovarono stecchito.

IL PARLARE ERMETICO

Un pappagallo, avvezzo a ripetere le parole del padrone, forse un politico o un professore, ne aveva appreso anche lo stile. Gli animali, a sentirlo, restavano incantati e appuntavano occhi e orecchie, benché non capissero nulla. Erano parole grosse, altisonanti... Le espressioni più frequenti sulla sua bocca, legate l'una all'altra, erano le seguenti: problematica, dinamica della vita, contesto socio-economico-culturale, quadro storico-esistenziale, subcosciente freudiano, turbe psicopatiche, atavismo. Simili parole ed espressioni le ripeteva in ogni discorso, a proposito e a sproposito. Chi l'ascoltava sentiva solleticarsi l'orecchio, l'ammirava e applaudiva, senza nulla comprendere.

Un giorno si trovò presente a una di queste sparate di parole apparentemente dotte un asino, tra gli animali eterno filosofo. Dopo aver ascoltato ci fece sopra una sonora ragliata. Alle rimostranze del pappagallo poi rispose: « È quanto merita chi ripete parole come le tue, senza neppur capirne il significato ».

VOLPE, LEOPARDO E LEONE LIBRAI

Una volpe, un leopardo e un leone, amanti della cultura, misero sù una libreria. Tra un cliente e l'altro che acquistavano libri, si pappavano beatamente un volume dietro l'altro imparando tantissime cose. I libri servivano soprattutto per conoscere l'uomo con i suoi pregi e i suoi difetti. Una novità li distingueva da tutti gli altri librai: i libri che vendevano ci tenevano a rivestirli, impacchettandoli di carta molto fine e molto bella. Sembravano dei gioielli. Libri vecchi logori, con modestissima veste tipografica e libricoli senza alcun contenuto, diventavano lussuosi, civettuoli e importanti, una volta che le loro zampe gentili li rivestivano di quella magnifica carta.

Un cliente, che andava alla sostanza delle cose, meravigliato di tanto spreco e lusso in carta all'imballaggio, ne chiese il motivo. La volpe — non si smentisce mai la sua scaltrezza! — rispose: « Vede, signore, i libri sono come gli uomini. Il vestito spesso vale molto più di chi lo indossa ».

L'UCCELLO DEL PARADISO

Quando Dio creò gli uccelli, li volle d'una stupenda varietà, in modo che ognuno fosse diverso dagli altri. Appena l'esemplare usciva dalle sue mani, questi si guardava allo specchio per vedersi se più bello o meno degli altri. Parecchi cominciarono a protestare spinti dall'invidia, notando in altri qualcosa che loro mancava.

Un uccello, però, non protestava e se ne stava buono buono vicino al Creatore, contento di quello che aveva ricevuto e mortificato per le proteste e l'invidia degli altri.

Dio notò il suo docile comportamento e la sua felicità per quanto gli aveva dato, gli sorrise e rese le sue piume ancora più belle, dai colori stupendi e brillanti.

« Resterai con me in Paradiso », gli disse. Per questo si chiama ancora oggi uccello del Paradiso, anche se volle poi abitare sulla terra, per condividere la sorte degli altri volatili.

IL LEONE DITTATORE

« Da domani — disse un leone ruggendo per imporre le sue idee — ognuno di voi deve accantonare le proprie idee. Sono io che comando, il più forte... C'è qualcuno che oserà resistermi e disobbedire? ».

— Sì — rispose una gazzella — io!

— Come ti permetti, debolezza personificata, di resistermi? — E s'avventò per sbranarla.

Ma la gazzella, disposta al sacrificio, l'umiliò dicendogli: « Potrai pure sbranarmi, piegare il mio corpo, ma la mia dignità resta in piedi, come le mie idee e la mia fede ».

Da quel giorno tutti gli animali ammirarono la gazzella, ritenendo che non è la forza fisica, ma la forza morale che rende veramente grandi.

LA LUCERTOLA E LA FORMICA

Una lucertola si faceva beffe d'una formica operaia, che, da mane a sera, carreggiava con le sue zampette chicchi di grano e semi vari per l'inverno.

« Quanto lavoro, quanto sudore! È così bello godersi il sole sdraiata come faccio io, pancia al sole! ».

Ma quell'anno l'inverno finì presto e venne in anticipo la primavera. Un caldo senza precedenti invase il nido della lucertola che si svegliò dal letargo. Gli stimoli della fame si fecero sentire e, non trovando ancora niente da ingoiare, andò a chiedere l'elemosina alla formica.

La formica ridendo d'ironia le rispose: « Quanto è bello ora stare sdraiata e godersi il sole a pancia vuota! ».

IL PASSERO BENEFATTORE

Un passerotto, bruttino e bruno nelle piume, possedeva una sola monetina d'oro, compenso del lavoro svolto nella costruzione d'un nido. Ormai era inverno, i viveri scarseggiavano e con quella monetina avrebbe potuto acquistare del grano per alimentarsi.

Un giorno bussò alla porta del suo nido un altro uccello e raccontò al passerotto le sue disgrazie e la fame che lo tormentava, chiedendogli aiuto.

« Prendi!, gli disse il passerotto, ho soltanto questa moneta d'oro... A me penserà il Signore ».

Dio, che vede e ascolta particolarmente chi dona per amore, volle il passerotto al suo cospetto e gli disse: « Ho visto l'opera buona che hai compiuto, privandoti dell'unica monetina d'oro che possedevi. D'ora in avanti, per una monetina d'oro che hai donato, io ti rivesto tutto d'oro » e lo toccò con la sua mano onnipotente. A quel tocco divino, il passerotto bruttino e bruno divenne bello e tutto dorato. Nacque così il canarino.

IL COCCODRILLO STORICO

Un coccodrillo, stanco di stare sulla riva di un fiume a prendere il sole, si mise a studiare. La storia lo appassionava particolarmente. Sapere come erano andate le cose nel passato, perché le guerre, perché i popoli arrivano al vertice della potenza, della ricchezza e della gloria e poi declinano fatalmente... Quanti problemi da risolvere, quante cose da conoscere! Studia, ricerca, colleziona, il coccodrillo divenne un grande storico. Un giorno fu consultato sulla nostra epoca. « Alla luce della storia passata cosa dire del nostro tempo, dell'era in cui viviamo? ».

« Più ci penso — rispose — e più mi accorgo che nulla cambia, o, se volete, più cambia e più è la stessa storia ».

IL RONDONE E LE CAMPANE

Un rondone s'era innamorato d'un alto campanile e aveva fatto il suo nido proprio vicino alle campane.

Non si rendeva conto del suono triste di esse in alcuni giorni e di quello festoso in altri.

Il campanone, un giorno, gli spiegò: « Suoniamo con tristezza quando muore qualcuno; è sempre un nostro fratello! La domenica, invece, giorno della resurrezione del Signore, suoniamo a festa ».

Imparata la lezione, la prima domenica che venne, il rondone s'attaccò per tempissimo alle campane suonando a festa e non la smetteva più. Il parroco preoccupato dell'insolita suonata, pensò a una burla del rondone e lo invitò a scusarsi presso la gente, all'inizio della messa.

Il rondone senza preamboli e senza chiedere scusa, apostrofò parroco e parrocchiani così: « Cristo è risorto e voi ve ne state a dormire, come se nulla fosse successo! Alzatevi pigroni! Se lo sapessero gli animali, tratterebbero meglio Cristo! ».

L'AQUILA E LA VIPERA

« Sei fatta per le altezze! — diceva mamma aquila alla figlia — Non scendere nella valle acquitrinosa e fangosa! ». Ma la giovane aquila un po' perché inesperta, un po' perché leggera e amante dell'avventura, volle scendere e adagiarsi sul pantano ad ali spiegate. Una vipera, sembrava che attendesse quel momento, la morse sotto l'ala e l'avvelenò. Mamma aquila scese rapidissima in aiuto; ma, troppo tardi... Era già morta.

La pianse dicendo: « Ecco cosa ci attende, quando scendiamo dalla nostra dignità, dalla nostra altezza, per adagiarci nel fango! ».

LO SCIMPANZÈ E L'ORSO

« È giunta al tuo orecchio la grande notizia del giorno? ». Così uno scimpanzé a un orso.

Questo, incuriosito, chiede: « Quale? ».

« A un uomo è stato tolto il cuore, perché malato, e gli è stato messo il cuore di un mio fratello. L'intervento è stato difficilissimo, ma è riuscito. Quell'uomo ora è diventato mio fratello e certamento si comporterà come noi scimpanzé. « Allora, c'è fondato motivo di sperare che quell'uomo sarà più buono di prima? Lo facessero, pertanto, molti uomini un simile trapianto! ».

Un giovinetto, che per caso ascolta il dialogo e conosce abbastanza vita e miracoli sia degli uomini che delle scimmie, pensa tra se: — Non avrei mai immaginato che gli scimpanzé fossero tanto sciocchi da credersi migliori degli uomini —.

LA VECCHIA TIGRE E IL LUPO

Un lupo vede passare davanti alla sua tana una tigre, che si trascinava a stento: era spelata, con piaghe purulente sparse in tutto il corpo e con le zanne in parte cadute. Sembrava una carcassa. L'osserva bene e ricorda d'averla vista parecchi anni prima in perfetta forma: agile, scattante nei movimenti, con un pelame ammirato da tutti e una forza invincibile. Da alcuni era considerata addirittura il terrore della foresta e dagli ammiratori una regina di bellezza.

Ora, in quale pietoso stato s'era ridotta! Il lupo ebbe parole di scherno e non finiva di deriderla e motteggiarla, anche perché la passata prestanza l'aveva fatto scappare, più d'una volta, terrorizzato.

La tigre, allo stremo delle forze, lo guardò a lungo con gli occhi languidi, poi sommessamente gli mormorò: « Caro lupo, è l'inesorabile parabola della vita... Verrà anche per te la vecchiaia e gli altri ti commisereranno e motteggeranno come tu ora stai facendo con me. Comunque, ricorda che stai uccidendo una tigre... morta; se io avessi un po' di anni di meno, non oseresti insolentire così ».

IL GIAGUARO CARITATEVOLE

Un giaguaro, che aveva il pelame giallo-rossiccio ma il cuore rosso-sangue, perché di sangue era assetato, aveva afferrato tra le sue zanne una volpe. Sgozzatala subito, se ne cibava. Povera volpe! Per l'atroce dolore lanciava urli strazianti da commuovere anche le pietre. Solo quel crudele felino la divorava con voluttà sadica. Passò un uomo e, vista l'atroce scena, puntò il fucile contro il giaguaro. Prima di sparare, però, gli chiese: « Perché l'hai ammazzata, senza prima torturarla? ». « Per non farla soffrire — rispose il giaguaro — Noi, bestie, non siamo come voi uomini, esseri sadici, che usano la tortura e amano somministrare la morte goccia a goccia alle loro vittime ».

L'uomo si allontanò chiedendosi quale delle due bestie, l'uomo e il giaguaro, fosse più crudele e perciò più bestiale.

LE DUE LUMACHE

Una lumaca, partendo dal piede di un albero, un po' la volta, si era spinta fino alla cima e di là con orgoglio guardava le altre lumache, rimaste giù. Una di queste chiese come fosse arrivata tanto in alto. Ne ebbe per risposta che a furia di leccare il tronco aveva fatto la scalata.

La lumaca ai piedi dell'albero pensò: « Se per arrivare in alto occorre leccare e consumare se stessa, io preferisco restare in basso e conservare la mia dignità ».

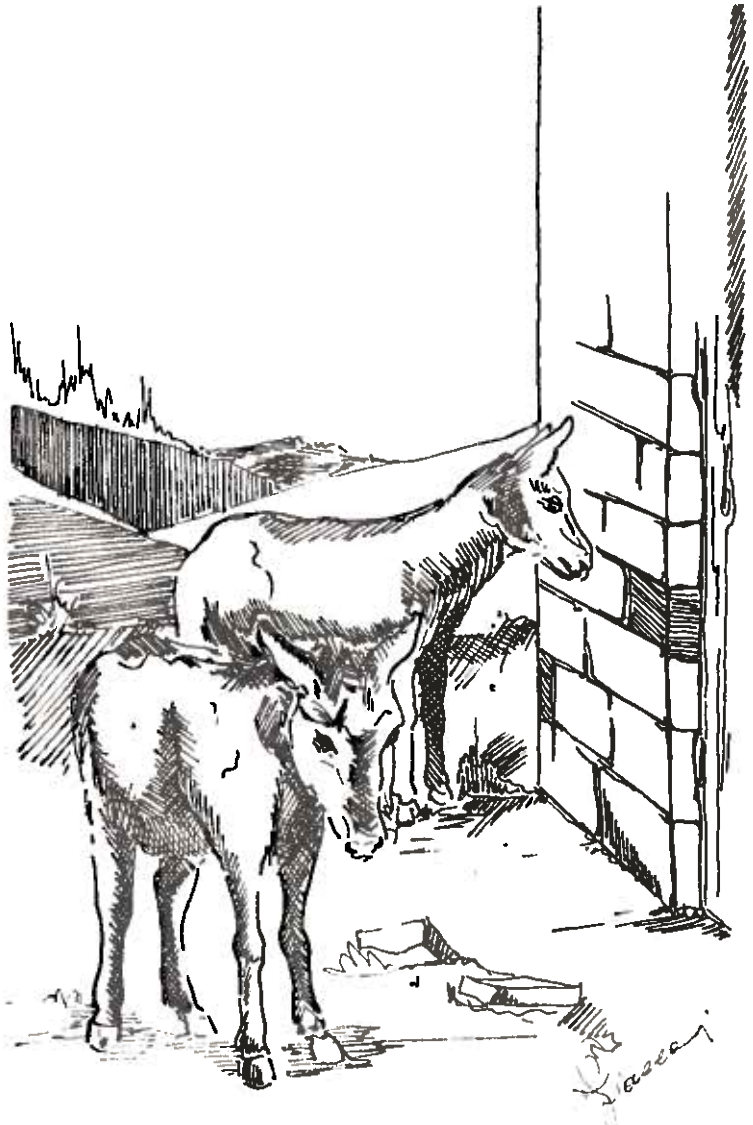
CAVALLI DA CORSA

A un cavallo, che nella corsa si era piazzato decimo, un altro cavallo, che ne conosceva la bravura, meravigliato gli disse: « Amico, sei stato sfortunato, perché potevi arrivare al traguardo tra i primi e piazzarti almeno al terzo posto ». Il cavallo amico, che era veramente bravo, ma dotato anche di molto senno, replicò: « Tutt'altro che sfortunato! Mi poteva andar peggio. Infatti altri cavalli, più bravi di me, mi sono rimasti indietro ».

DUE MULI E LA PRECEDENZA

Due muli bisticciavano sempre a chi toccasse entrare per primo nella stalla. La lite durava da tempo e, chi sa, quant'altro sarebbe durata, se non fosse arrivato il padrone, il quale con una scudisciata all'uno e una scudisciata all'altro li fece entrare di corsa.

« Entri per primo chi vuole! — s'accordarono per sempre i due muli claudicanti — a uguale scudisciata corrispondono uguali diritti ».



IENE E TIGRI

Il dominio di una foresta era conteso da un gruppo di iene e da un gruppo di tigri. Le lotte tra i due gruppi erano frequenti, senza che nessuno dei due prevalesse.

Le iene prepararono un piano: un po' la volta, con doni e con promesse, si fecero alleati tutti gli altri animali della foresta. Realizzato questo piano, dettero battaglia alle tigri e con una azione ben preparata le sterminarono tutte.

La foresta rimase così esclusivo dominio delle iene. Gli altri animali chiesero una ricompensa per l'aiuto dato, ma le iene, ormai padrone incontrastate, anzi rese più spavalde dal successo, inveirono contro di loro e ne fecero uno sterminio.

Un animale superstite commiserando la carneficina esclamò: « Da bestie feroci non ci si poteva attendere altro ben servito, se gli uomini si comportano spesso così ».

LE CAPRE E L'ERBA ANNIFERA

Tra le capre s'era sparsa la voce che nella vicina foresta c'era un'erba, che aveva la virtù di raddoppiare gli anni di vita. Si faceva anche la descrizione della sua forma, del colore e del sapore, in modo che la si potesse riconoscere.

Alla notizia, parecchie capre, specialmente quelle che di anni ne avevano sulla schiena, si mettono affannosamente alla ricerca, addentrandosi nel bosco. Sono talmente ansiose di trovare l'erba miracolosa che non sentono neppure gli ululati dei lupi. Prova un'erba, prova l'altra, l'erba sospirata non faceva mai capolino. Appare invece un branco di lupi, che fece strage delle capre credulone.

Ora, sulla pietra tombale delle poverette, c'è scritto: « Qui giacciono le vittime ingenue di una falsa propaganda ».

GALLINE COMARI

In un pollaio le galline continuavano a starnazzare, a fare coccodè, in un modo così forte e continuo che un cane e un gatto, morti di sonno, non potevano dormire.

Il gatto se ne lamentò col cane: « Ma che le prende queste benedette galline... stanno a ciarlare tutto il giorno! ».

E il cane: « Caro amico, sono di genere femminile e questo ti basta. Essere donne e tacere, sono due cose incompatibili ».

TRE VITELLI SOGNANTI

In un convegno di buoi alcuni di giovane età lanciano l'idea di costruire per sé delle stalle, che siano tante regge o castelli fatati. Tre vitelli presenti ascoltano incantati e già sognano di vivere in queste regge e castelli fatati; ma le vacche anziane sorridono di commiserazione, perché sanno che questo è un sogno irrealizzabile. Da quel giorno si abbandonò la manutenzione della vecchia stalla, in vista della nuova così accogliente. Ma la nuova rimase un sogno e... la vecchia pezzo pezzo cominciò a crollare, sicché bisognò abbandonarla e vivere all'aperto. Furono le mucche anziane a redarguire i buoi giovani: « Per avere il di più e il meglio, abbiamo perso anche il necessario ».

ANIMALI E PARTITI

In una società di animali, divisa in cento partiti, non si realizzava più niente. Discussioni, progetti, controproposte, ma nulla di concreto: solo parole e parole, spesso grosse, altisonanti, ma parole. Per diagnosticare la causa di questo ristagno della società animalesca, di comune accordo, si chiamò un tecnico, uno che fosse al di sopra delle parti: un uomo. Esaminata la cosa, il tecnico diede questa spiegazione: « Cari animali, siete capitati anche voi come noi uomini. Dal giorno in cui sono nati in mezzo a voi tanti partiti, sindacati e cose simili anche nella vostra società non si combina più niente. Siete troppo divisi e perciò in discordia. Tenete bene a mente ciò che ha scritto uno storico romano: « Con la concordia anche le piccole cose progrediscono, mentre con la discordia anche le cose più colossali scompaiono ».

GLI ANIMALI E IL SOLE

Tra gli animali della foresta, prese la parola un leone: « Amici, da domani dovremo vietare al sole di entrare nella foresta. È un intruso e viene a disturbare i nostri sonni al mattino con la sua luce e ad affannarci col caldo di giorno. Gli diamo l'ostracismo! Da domani, guai se si permetterà di entrare nella foresta! ».

Tutti gli altri animali approvarono, battendo le mani. Il sole, saputo dell'ostracismo datogli, l'indomani non illuminò la foresta, e così fece il secondo giorno e per alcuni mesi.

Leone e animali menavano vanto per aver escluso dalla loro vita il re della natura.

Ma, senza sole, la foresta cominciò a morire, un gelido inverno piombò su di essa. Le foglie degli alberi ingiallirono, i rami divennero stecchi senza vita... Gli animali non trovavano più di che cibarsi, né riuscivano più a nascondersi al tiro dei cacciatori. Fu allora che un animale anziano gridò alla pazzia collettiva: « Folli che siamo stati! Non ci tocca che morire, avendo allontanato da noi il sole: la vita ».

L'ORSO E GLI AMICI

Un orsacchiotto viveva solo e nessuno lo degnava d'uno sguardo, benché amante della compagnia e avido di buone amicizie. Per quanto sollecitasse altri animali e si prodigasse per loro, nessuna visita, nessun saluto, nessuna attenzione per lui. Il motivo c'era, anche se nella sua semplicità, lo ignorava: era molto povero e la sua fredda e squallida tana nulla offriva di confortevole. Un giro di fortuna volle che uno zio d'America, richiamato a miglior vita, si ricordasse di lui, lasciandolo erede universale d'una grossa ricchezza.

Della notizia parlarono i giornali, la radio, la televisione e tutti gli animali ne furono al corrente, con quanta invidia è facile pensarlo. L'indomani fu una processione ininterrotta alla tana dell'orso; tutti gli protestavano amicizia, tutti avevano qualcosa da dirgli, da chiedergli: « Miracolo operato da una pingue eredità! — disse l'orso — gli amici, oggi, nascono soltanto quando la fortuna ti sorride, ricoprendoti le tasche di soldi ».

IL PORCO E LA PIETRA PREZIOSA

Un porco, raspando col grifo in cerca di qualcosa da ingoiare, vede luccicare sotto gli occhi una pietra preziosa. Non conoscendone il valore, la imbratta per toglierle lo splendore e tenta di frantumarla. Un cane di passaggio, che s'intendeva di pietre preziose, esclama: « Povera pietra finita sotto il grifo di un porco! Chi sa chi l'ha buttata o a chi è sfuggita di mano. Un saggio maestro ha esortato a non buttare le pietre preziose innanzi ai porci. Aveva ragione: troppo bella e splendente perché un laido porco possa stimarla e rispettarla ».

BISTECCHE AL PETROLIO

« Fra non molto gli uomini si nutriranno con bistecche al petrolio o al gas metano! ». Questa era la novità che una mucca comunicava a un'altra mucca.

« Sei in ritardo con le tue conoscenze — replicò questa —. Già da tempo gli uomini, non disponendo d'altro fuoco, arrostiscono la bistecca di carne con la fiamma del petrolio o del gas ».

— Ma, cara, hai capito male. La novità, che gli uomini preparano, è tutt'altra! Le bistecche non saranno più di carne, ma fatte col petrolio e altri intrugli chimici. Dicono che avranno tutte le caratteristiche delle bistecche di carne, compreso il sapore. Almeno così dicono.

— Meglio allora! Molte di noi non saranno più uccise per farne bistecche. Ho però i miei dubbi che gli uomini abbocchino a simili bistecche e noi — purtroppo! — resteremo sempre le preferite.

— Io, più che un dubbio sulla sorte di tali bistecche, ho un grosso timore per quanto potrà capitare. Lo stomaco degli uomini e i loro intestini si trasformeranno in pozzetti di petrolio, che bruceranno e cacceranno fuori grosse vampate, quando vicino alla loro bocca si accenderà un fiammifero. Il pericolo sarà specialmente per i fumatori. Che spettacolo sarà vedere gli uomini emettere fiammate, come quando bruciano i pozzi di petrolio!

— Provvederanno certamente per evitare il pericolo, tappando la bocca o la gola, come si tappano i pozzi di metano. Sarà un altro curioso spettacolo!

La conversazione delle mucche finì in una grossa risata. Un passante, però, che aveva ascoltato il dialogo, fece il suo commento: « In una società, in cui tutto va a petrolio, vi sembra strano, cari uomini, che anche la vostra macchina si adegui? Non è anche questo un progresso? ».

GLI ANIMALI FANNULLONI

Un giorno parecchi animali dissero tra di loro: « Siamo stanchi di lavorare. È meglio che lavorino gli altri e noi mangiamo su di loro ». Non potendo, però, mettere in pubblico queste loro intenzioni, pensarono a inventare qualcosa che illudesse gli altri e risparmiasse loro la fatica. Uno disse: « Creiamo dei partiti! ». Un altro: « Mettiamo insieme tutte queste geniali trovate! ».

Da quel giorno, appartenendo chi all'una chi all'altra di queste categorie, non lavorarono più e vissero felici e contenti mangiando da scrocconi sul lavoro degli altri.

LA MOSCA NULLATENENTE

Una mosca, sebbene scacciata, tornava continuamente a posarsi sulla coda di una giumenta, dove c'era una piaga purulenta. Alla fine la giumenta perdette la pazienza e uscì in parole di minaccia:

— Essere insignificante e nullatenente, se ti afferro, ti stritolo sotto le zampe e di te non resterà più nulla, neppure il ricordo.

— Se mi afferri! ..., — rispose la mosca — ma questo ti sarà impossibile proprio a causa della mia estrema piccolezza, perché, come tu dici, sono un essere insignificante e nullatenente. Devo però ricordare — come si diceva una volta — che tre sono i potenti: il papa, il re e chi non tiene niente. Una volta!... Ma ora è rimasto potente soltanto chi non tiene niente, come me.

IL SOMARO ORATORE

Un somaro, tanto somaro e ignorante da ritenersi dotto e valentissimo oratore, dava spesso prova delle sue doti, montando su un tavolo al centro d'un allevamento di asini e improvvisando discorsi. Le sciocchezze che diceva erano tante, ma l'uditorio asinino, ignorante come lui, batteva sempre le mani e anzi, più grosse le sparava, più freneticamente applaudiva. L'orgoglio del somaro, per tanti trionfi, era arrivato alle stelle, guardava tutti dall'alto in basso e si riteneva ormai oratore incontrastato.

Un giorno, oltre all'uditorio asinino, si fermò ad ascoltarlo un bue di passaggio. Rimase così divertito di tante sciocchezze e così indispettito di tanti applausi, che non poté contenersi dal dirgli: « Non è il caso di inorgoglirti tanto del successo. Da un pubblico asinino, così ignorante, non possono venirti altro che applausi così scroscianti ».

L'ASINO E IL PROGRESSO

Un asino per caso si viene a trovare nel centro di una grande città, ma per fortuna al sicuro del traffico vorticoso. Di là osserva e fa i suoi commenti. Di fronte e alle proprie spalle è un susseguirsi di grattacieli, sicché il povero asino, avvezzo a mirare il cielo liberamente e in tutta la sua immensità, non riesce a scoprirne di là neppure una fettina. A pochi metri di distanza, vede passare rapidamente, sferragliando morbidamente sulle rotaie, un locomotore con un seguito di carrozze e pensa: « Chi sa dove va e quante persone e cose trasporta ». Sulla lunghissima strada si rincorrono automobili di ogni cilindrata e grandezza con tale velocità e con tanto rumore da fargli venire le vertigini.

L'asino è incantato nel vedere case così ardite e tante altre meraviglie. Un giorno a un grillo che sa tutto: « Come mai, noi animali abitiamo sempre nelle stalle e tiriamo sempre il carretto, mentre l'uomo, partito con noi dalla caverna, adesso è arrivato al grattacielo e vola con le macchine e gli aerei? ».

Il grillo saputo gli rispose: « Caro mio, l'uomo è un animale speciale. A differenza di noi, ha tre dita di fronte sul naso, con dentro l'intelligenza ».

ANIMALI IN PREGHIERA

Un giorno Dio volle fare un'esperienza: « Voglio vedere cosa faranno gli animali, se darò loro, per un'ora, l'intelligenza ».

Detto, fatto, gli animali cominciarono immediatamente a capire se stessi, la vita, il mondo che li circondava. Leoni, elefanti, uccelli si misero subito in ginocchio a pregare.

Una cornacchia, nera e brutta come il peccato, si mise a deriderli: « Ma guarda che atteggiamento buffo! Sono dei veri cretini; invece di godersi la vita mettendo in atto la loro intelligenza, stanno lì a pregare? ».

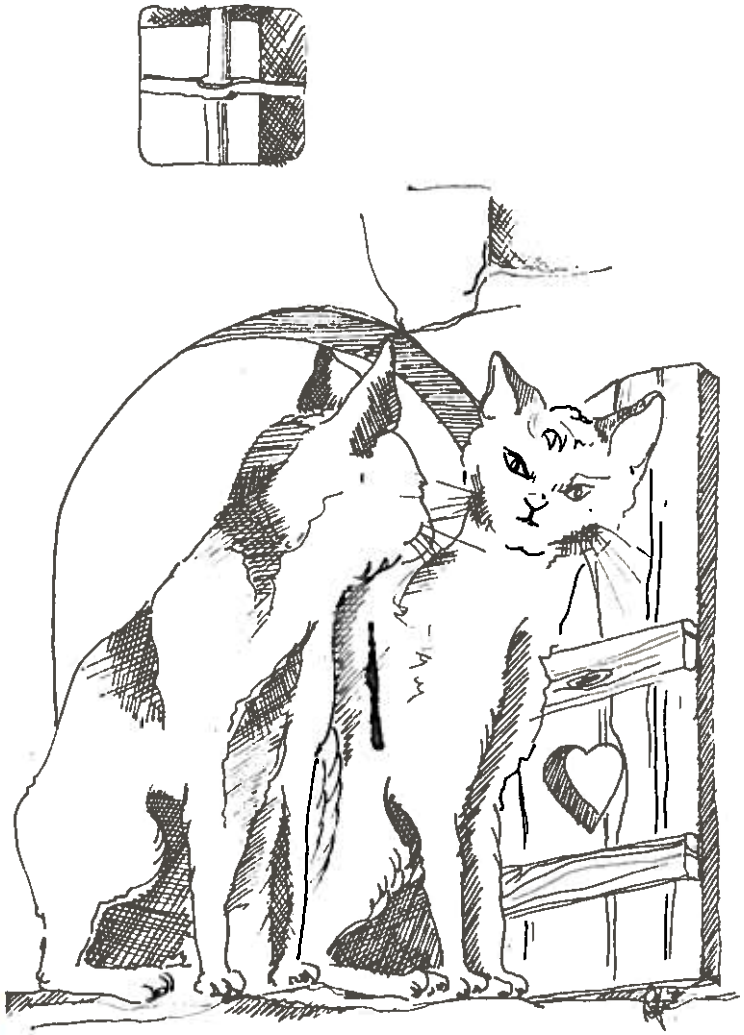
Volò dalle amiche cornacchie per raccontare loro l'accaduto e beffarsi insieme di quegli animali... religiosi.

« C'è anche tra voi una tanto cretina da sciupare un'ora d'intelligenza pregando? ». « Sì, — rispose la capo cornacchia — io! È la prima cosa che uno deve fare se ha il dono dell'intelligenza ».

IL GATTO SELVATICO E IL DOMESTICO

In un giardino s'incontrano due gatti, l'uno selvatico e l'altro domestico. Si riconoscono della stessa razza e ognuno parla delle sue condizioni. « Io sono tanto contento, — afferma il gatto domestico. — Non mi manca nulla: una casa spaziosa riscaldata d'inverno e refrigerata d'estate, vitto abbondante e squisito, una bella cuccetta tutta per me. Di questa però faccio poco uso, perché è a mia disposizione il soffice letto della mia padrona, alquanto avanti negli anni e sola. A proposito, che dire delle cure amorevoli della mia padrona? Mi tiene come un figlio e forse anche meglio. Non potrei essere più fortunato!... ».

« Io — replica il gatto selvatico — non ho nulla delle cose che tu hai. La vita io la stento giorno per giorno, per non dire ora per ora, e qualche volta faccio pure la fame, senza parlare di altre privazioni. Eppure sono felice, veramente felice, certamente più felice di te! Posseggo il bene più prezioso che non baratterei neppure per tutto l'oro del mondo: la libertà! Sono libero!... Tienti pure tutti gli agi della casa della tua padrona... Io preferisco non averne, ma scorazzare liberamente, senza padrona! ».



IL CONIGLIO ASSERVITO

Un coniglio, avendo paura di essere sopraffatto dagli altri animali, aveva voluto mettersi a servizio di un potente, scegliendosi un lupo. Da principio tutto procedette bene. Il lupo si serviva del coniglio come staffetta nelle sue scorrerie, e, quando si divideva il bottino, non mancava un buon compenso per il coniglio. In seguito, però, il lupo fu sempre meno condiscendente verso il coniglio, cominciò a pretendere molto da lui e a maltrattarlo. Il coniglio avrebbe voluto sottrarsi all'asservimento, fuggendo via, ma non riusciva, perché il lupo lo teneva ben d'occhio. Sapeva che, se avesse tentato di fuggire, sarebbe finito nelle fauci del dominatore. Perciò continuava a soffrire in silenzio i maltrattamenti, divenuti sempre più pesanti fino a farlo morire.

Prima, con un fil di voce, mormorò ai vicini: « Meglio la paura di molti, che la violenza di uno! ».

ANIMALI CHE BEFFANO GLI UOMINI

Il giorno in cui l'uomo arrivò sulla luna, radio e televisione di tutto il mondo esaltarono la grandezza dell'uomo, capace d'una tecnica così perfetta e avanzata: « L'universo, ormai lo dominiamo! » diceva uno speaker. E un altro: « Gli astronauti ci hanno assicurato che nel viaggio per la luna, non hanno incontrato Dio... ». Un terzo commentava alla televisione: « Ormai Dio siamo noi uomini ».

Gli animali, sentendo queste sciocchezze, ridevano di gusto, ma un elefante, nauseato di tanta boria umana e di tanta baldanza, disse: « Poveri untorelli! Agli uomini sembra d'essere diventati Dio, per aver soltanto raccolto un sacco di pietre nella luna! ».

La beffa fu atroce e la risata generale.

IL RE LEONE E GLI ANIMALI SUDDITI

A un leone, re della foresta, giungevano notizie di aspre critiche mossegli, in sua assenza, da un orso, primo ministro.

« Impossibile! — diceva il re a chi gli riferiva parole e giudizi del primo ministro ribelle. — Impossibile che mi pugnali alle spalle, essendo alla mia presenza tutto inchini e riverenze... ».

« Maestà, — gli disse il ciambellano di corte, un volpacchiotto furbastro e scaltro quant'altri mai — ciò che la gente dice alle vostre spalle è quello che veramente pensa di voi e non quello che dice alla vostra presenza! Dovreste saperlo dopo tanti anni di esperienza ».

PASSERI E SPAVENTAPASSERI

Dei passeri saltellavano indisturbati e sereni in un campo, beccandosi tutto, nonostante la grinta d'un grosso fantoccio-spaventapasseri vestito da carabiniere. Un giorno il padrone ne agguantò uno, bello e grasso, e lo mise alle strette: « Ti tiro il collo, se non mi dici come mai siete così baldanzosi e non avete più paura dello spaventapasseri ».

Questi acconsentì: « Caro padrone, è successo a noi quello che è successo a voi. Voi temete più la polizia, la giustizia, la legge?

Noi ci siamo accorti che al di là della divisa era un fantoccio, e voi? ».

LA VOLPE E IL MACIGNO

Presso un grande albero da frutto vi era una grossa pietra, un vero macigno, che occupava gran parte dello spazio sottostante ai rami. Una volpe si fermava spesso sotto quell'albero e, ogni volta, con parole sprezzanti inveiva contro il macigno, perché le impediva di disporre di tutta l'ombra dell'albero. Venne la stagione in cui l'albero si coprì di frutti saporiti. La volpe allora trovò necessario proprio quel macigno per coglierne a piacere, essendo alti i rami.

Mentre la volpe mangiava deliziosamente, forbendosi i baffi, il macigno le sussurrò: « Vedi che nessuno è inutile in questo mondo e, presto o tardi, siamo un po' tutti necessari ».

L'ASINO PROFESSORE

Un asino, stanco di sentirsi chiamare ignorante, un giorno entrò furtivo in un'università e indossò l'abito d'un professore. Non vi dico, da quel momento, gl'inchini e il rispetto per lui: « Ossequi, signor Professore! ».

« Finalmente — disse l'asino — ho trovato il modo d'essere incensato e non umiliato col sentirmi dire sempre: « Ignorante ». Il guaio fu quando dagli studenti fu invitato a salire la cattedra e tenere la lezione.

« Ahi! — disse allora l'improvvisato e vanesio professore — È proprio qui che casca l'asino ».

DUE GATTI IN BIBLIOTECA

Per puro caso un gatto entra in una biblioteca e vi trova un altro gatto, che lì è di casa. Guarda meravigliato i grossi scaffali e, poiché poco prima da un pizzicagnolo e da un farmacista aveva visto gli scaffali colmi di tante scatole ben allineate, chiede se anche in questi scaffali vi siano scatole e che cosa contengano.

« Altro che scatole! — replica il gatto bibliotecario — sono libri contenenti la dottrina degli uomini del passato; quei libri invece, che sembrano freschi, perché nuovi, contengono la scienza degli uomini del nostro tempo ».

« E devono leggere tutti questi libri? Certamente morranno prima di leggerli tutti. E dovranno, gli uomini, assimilare tutta questa scienza? ».

« Non preoccuparti — rispose il gatto bibliotecario — la maggior parte della scienza resta nei libri. Basta che gli uomini ne assimilino una piccola percentuale perché vengano chiamati professori e scienziati ».

IL MAIALE E LA VOLPE

Una volpe va a visitare un maiale, visto qualche mese prima, piccolo piccolo, e lo trova bello e ingrassato. Non può nascondere il suo stupore: « Come hai fatto a ingrassare così in fretta! Io ho alcuni anni più di te e, a pesarmi, non sono neppure un quarto del tuo peso ».

« Ho dei padroni d'oro — risponde il maiale — Mi trattano benissimo, mi fanno mangiare a più non posso. Ecco perché in pochi mesi sono diventato grande e grasso ».

« Sì, devi essere proprio grato ai tuoi padroni! — soggiunse con accento ironico la volpe. — Lo sarai specialmente, quando, fra qualche mese, divenuto ancora più grasso, ti faranno la festa ».

LE TRE MAGGIORI MOLI

Su una spiaggia s'incontrarono un'aquila, un elefante e una balena: le tre maggiori grandezze dei tre regni degli animali.

Il discorso ovviamente s'incentrò proprio su questo argomento e ognuna si mise ad esaltare la propria grandezza e le proprie capacità. Conclusero affermando che potevano diventare i dominatori del cielo, della terra e del mare confederando tutti gli animali delle loro specie.

Un canarino, nascosto tra le foglie di un albero, aveva seguito con attenzione il discorso delle tre maggiorate fisiche e intervenne con la sua voce dolce e melodiosa: « Ci vuole ben altro per avere il dominio del mondo, o cari animaloni! Non è la forza bruta, della quale senza dubbio voi siete tre autentici esponenti, che vince, ma l'ingegno. Sapete?! Nella casa, in cui sto io, il padrone è un ingegnere: un omino piccolo piccolo, alto un soldo di cacio, eppure sta inventando una macchina capace di distruggere il mondo... ».

UN GATTO E LE BUSTARELLE

Un gatto ingegnere deve collaudare una villetta. Senza neppure degnarla di uno sguardo, esclama: « Come è brutta! Antistatica, pericolosa... ».

Continua il suo giro d'ispezione a tutte le ville della zona e, arrivato davanti a un'altra villa, senza neppure guardarla, con animo ben disposto, butta fuori il suo giudizio: « Questa è una villa meravigliosa! Non le manca nulla. È un portento di statica e di bellezza ».

Casualmente un cane aveva seguito il gatto nel giro ispettivo, un cane che sapeva molto sulle due ville. Sapeva, infatti, che l'una era copia conforme dell'altra: ambedue progettate dallo stesso architetto e costruite dalla stessa impresa, ambedue piazzate in identici ambienti. Perciò, dopo aver ascoltato il duplice e difforme parere del gatto, con sdegno volle dargli una lezione, anche per l'eterna inimicizia intercorsa fino allora: « Che razza di giudice sei! Per due opere identiche due giudizi completamente opposti? ». Il gatto con tutta sincerità: « Il padrone della seconda villa prima dell'ispezione mi ha dato un bel pezzo di carne. Sai com'è?! Gli uomini hanno le bustarelle, noi gatti... ».

I DUE GATTI

Un gatto nero racconta a un gatto dal pelo bianco come la neve: « Stamattina, mentre correvo nella strada per fatti miei, un uomo, vedendomi, si è messo a gridare: « Che disgrazia! Che disgrazia! ». Sai che alcune persone ignoranti credono che il gatto nero porti sfortuna. Ma fatti pochi passi, quell'uomo ha incontrato il fattorino postale, che gli ha consegnato una raccomandata. Apertala in fretta, ha emesso un grido di gioia: « Che fortuna! Che fortuna! ». Vi era la notizia che un suo parente d'America, morendo, gli aveva lasciato una grossa eredità ».

Il gatto bianco, a sua volta racconta: « Ieri a me è capitato un fatto simile ma con risultati diversi. Mentre era per via, un tale si mette a gridare: « Che fortuna! che fortuna! ». Ma, poveretto, fatti pochi passi, forse perché in brodo di giuggiole per la gioia e perciò assorto in altri pensieri, va a sbattere con la testa contro un palo ammaccandosi un occhio. Altro che fortuna! ».

« Vai a credete tu — concluse il gatto nero — a quegl'ignoranti di uomini! ».

IL BARBONCINO DEL PADRONE

Un barboncino s'incontra con un vecchio cane verso sera e gli fa le sue confidenze: « Sono stanco! Arrivo alla sera stanchissimo per le molte persone che vengono a visitare il mio padrone, il quale è un pezzo grosso. Quanti salamelecchi, parole grosse, elogi, sdolcinature e... quante preghiere! Soprattutto queste alla fine di ogni visita, perché ognuno vuole favori! E, quel ch'è peggio, me le devo sorbire tutte, perché il padrone mi vuole sempre vicino. Sono stanco, ma soprattutto stufo ».

Il vecchio cane replica: « Storia vecchia, questa! Storia di sempre! Di simili spettacoli ne ho visti tanti anch'io, quando il mio padrone era in auge: pezzo più grosso di quanto lo sia ora il tuo. Ma da quando ha lasciato l'alta carica, dei moltissimi ammiratori non se ne vede uno. È rimasto soltanto qualcuno dei vecchi amici e, strano!, sono proprio di quelli che mai hanno chiesto favori. Per amicizia lo facevano prima e per amicizia continuano a farlo ora. Anche questa è una vecchia, eterna storia! ».

« Allora capiterà lo stesso al mio padrone? E poi vai a credere agl'inchini e ai salamelecchi della gente! ».

IL CANE FEDELE

Un cane adorava il suo ricco padrone. Ma la sventura colpì quella casa e il povero padrone rimase sul lastrico. Di tutti gli amici che venivano a passare la serata e a mangiare e bere quando il padrone era ricco, dopo il rovescio di fortuna, non ne passò neppur uno!

Il cane rimase addolorato di questo e confidò tutto ad un altro cane: « Come sono cattivi gli uomini! » esclamò.

E l'altro cane: « Caro amico, siamo gli unici al mondo a restare fedeli al fianco dei nostri padroni sia nella prospera che nell'avversa fortuna. Venissero un po' da noi a scuola gli uomini! Hanno tanto da apprendere da noi bestie ».

ANIMALI IN AUTOMOBILE

Molti animali di una foresta, vedendo gli uomini correre su un carro strano, pretesero di averlo anche loro. Un giorno assaltarono una fuoriserie di cacciatori e se ne impadronirono. Il bello fu quando si doveva partire: nessuno sapeva dove mettere mano, meglio le zampe. Ma, prova e riprova, ingranarono le marce. La macchina cominciò a volare, caracollando incontrollata, dato il pilota maldestro, un leone borioso. Ad una curva, fatta a tutta velocità, la macchina uscì di strada e andò a sbattere contro un albero. Leone e leonessa, che stavano al posto di guida, ci lasciarono la vita, il leopardo e la iena del sedile posteriore ne riportarono l'amputazione delle gambe...

Ambedue ricoverati: « Avessimo accettato — dissero — la nostra condizione! Per aver voluto correre troppo, ora dobbiamo stare sempre fermi ».

ANIMALI IMPIEGATI

Un lupo entrò in un ufficio pubblico e dopo aver osservato l'operato degl'impiegati, disse: « Certamente siete entrati qui con la raccomandazione ».

Tutti protestarono che non era vero. La competenza, il merito, il concorso li aveva portati lì. Ma un gallo si mostrò curioso di sapere perché il lupo avesse detto questo. Da che cosa poteva essersi accorto?

« Da due cose — rispose il lupo — qui non c'è uno che s'impegni nel lavoro e, quel poco di lavoro che si fa, non c'è uno che lo faccia bene ».

LE RANE CANTANTI

Le rane d'un fosso nel giardino d'un night, una notte, vollero dare spettacolo delle loro virtù canore. Nelle precedenti notti un complesso di musica leggera, nel night, aveva assordato le poverette e le aveva fatto sobbalzare con i formidabili colpi della batteria.

Messesi insieme cominciarono a gracidare, ma in modo così stridulo e arrabbiato, che suonatori e cantanti del complesso uscirono per cantarne loro quattro e farle smettere: « Siete proprio delle rane, capaci solo di striduli e arrabbiati gracidii!... ».

« Non è che voi siate da meno! — risposero le rane — Dopo tante notti, abbiamo imparato da voi la lezione di gracidare in modo così stridulo ».

LA LUCCIOLA INSUPERBITA

Una lucciolina, vedendo tante luci in cielo, cominciò a pensare che la terra e la compagnia di animaletti come lei non le si confacessero più.

« In fin dei conti, sono una luce anch'io e, se le altre se ne stanno in alto a dominare, voglio anch'io un posto nel cielo! ».

Le fecero osservare che le luci lassù erano stelle immense e lei soltanto un atomo di luce, un animaletto insignificante. Non ci fu verso a farglielo capire. Con insolita audacia, tentò il volo superbo, ma a pochi chilometri appena di altezza, il suo orgoglio venne punito e ritornò alla terra carbonizzata dal grande calore del sole.

Ora, sulla sua tomba si legge l'epigrafe: « Per aver voluto salire alle stelle, disdegnando il piccolo posto che le spettava sulla terra, oggi non è nemmeno più sulla terra ».

IL PASSEROTTO E IL SERPENTE

Un passerotto, avendo visto un amico passerotto, stecchito tra le spire d'un serpente, è fuggito atterrito. Raggiunta la madre le chiede perché questi rettili hanno un corpo lungo e flessibile e una lingua così aguzza.

« Sapessi il perché figlio mio, ti guarderesti per sempre dai serpenti. Hanno un corpo con una coda lunghissima e flessibile, per arrivare dappertutto, arrampicarsi o scivolare agilmente. Con la coda poi si attorcigliano intorno alle vittime, che capitano nella loro morsa e le stritolano. Che dire poi della lingua aguzza?! Proprio là è il segreto della loro baldanza. Essa, come un ago, inietta nella vittima il veleno che conserva alla base.

Guardati, figlio mio, dalle lingue che blandiscono e accarezzano, sono di serpenti... Sotto la blandizia c'è il veleno ».

PASSERI DI CITTÀ E DI CAMPAGNA

Un passero di città diceva ad un altro dal volto smarrito e dal volo incerto: « Donde vieni, fratello? Ti vedo spaesato... ».

— « Vengo dalla campagna. Lì non si può più vivere. Tra crittogamici e pallini di cacciatori, non te la cavi più ».

— « Zitto! — rispose il passero di città — Qui è peggio! Non si tratta di pallini, ma di pallettoni, che, oggi, tutti sparano... C'è violenza in giro!... Quanto a veleni, poi... Tra gas di auto e di ciminiere, non sappiamo nemmeno noi come gli stessi uomini possano ancora vivere ».

IL LEONE TIRANNO

Un'accolta di animali, stanchi delle vessazioni e delle catene imposte da un leone tiranno, l'assediò nella sua reggia, gridando contro il dittatore e minacciandolo.

— Che voci sono queste?, chiese il leone a un ministro.

Ne seguì il seguente dialogo.

— Certamente non sono voci che accarezzano, maestà, le voci liberatrici...

— Ma che aspettino e concederò loro le libertà... —

— Maestà, l'hanno capito tutti ormai, che le libertà non si concedono, ma si prendono. —

ANIMALI AL VERTICE

Si tenne un vertice di animali, per discutere su come salvare una casa pericolante. Chi indicava la soluzione in un senso, chi in un altro; chi voleva ritoccare quel muro, chi farne un altro di supporto. Ma, per quanto si rattoppasse la costruzione, essa minacciava sempre di crollare, perché si tamponava una lesione e se ne creava un'altra. Un bue, architetto geniale, intervenne con decisione: — Occorre la ruspa... la casa è troppo vecchia, bisogna farne una nuova. Con i rattoppi non si risolve nulla! — Il bello fu che a sentirlo c'erano anche dei politici, riuniti in un albergo, lì vicino, per discutere sui grossi problemi che travagliavano questa vecchia società. Ma sembra che non abbiano appreso la lezione del bue geniale.

IL CANARINO SANTO

Strano, eppure lo chiamavano proprio così: « Il canarino santo ». Sereno, modesto, caritatevole, modulava i suoi gorgheggi vicino al letto d'un bambino ammalato, per fargli piacere.

Il bambino un giorno gli chiese:

— Come fai ad essere così buono? Vedo che la sera ti chiudi nel nido e stai tutto raccolto, come meditassi...

— Lì, rispose il canarino, ogni sera, in silenzio, ascolto la voce della mia coscienza. Ecco il segreto della mia bontà. —

L'ANNATA ABBONDANTE E I SUICIDI

Per gli animali d'una foresta ci fu un'annata abbondantissima. Clima e... fortuna resero ogni pianta rigogliosa. Ma mentre gli altri anni, data la scarsità del cibo, gli animali lavoravano e si davano da fare per procurarselo, quell'anno si diedero all'ozio e ai divertimenti. Quell'abbuffata, nel giro di pochi mesi, rese gli animali abulici e annoiati.

Quel che è peggio: ogni giorno, si apprendeva dai giornali, che più di un animale, pur avendo tutto, s'era suicidato, stanco di vivere.

Si chiese la causa di tanti suicidi a un cavallo specialista di fama, il quale sentenziò: — Sono tutti ammalati di troppo benessere. —

IL LEONE PAZIENTE

Un leone, nonostante la sua rettitudine, veniva denigrato e combattuto. Di nemici ne aveva tanti.

— Sei un imbelle, lo rimproverava la leonessa, non reagisci... usa almeno una volta la tua forza e dà una lezione a questi manigoldi! —

Ma il leone non si lasciava provocare, anzi, invece di aggredire i nemici, scendeva a dialogare con loro, a sorridere loro, con le migliori buone maniere di questo mondo.

Richiesto del motivo di questo comportamento, rispose: — Il miglior modo di annientare i propri nemici è quello di renderseli amici. —

IL LEONE E L'ECONOMIA

In tempi di carestia, un leone ebbe una nutrita nidiata di cuccioli. Come fare ad alimentarli? La foresta era bruciata, gli animali sopravvissuti pochissimi, le riserve alimentari nulle. Ma, ormai, i quindici cuccioli c'erano e bisognava sfamarli.

Leone e leonessa madre andarono, per consiglio, da un cavallo, ritenuto saggio.

— Di alimenti, disse il leone, ne abbiamo appena per dieci cuccioli, come fare per sfamare gli altri? —

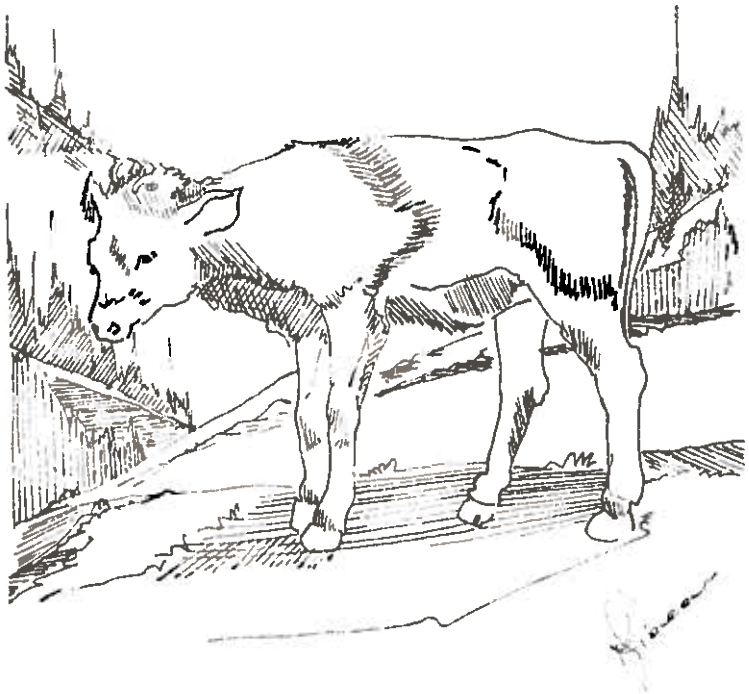
Il cavallo, che s'atteggiava a filosofo ed economista, sparò la sua soluzione: — Ammazzatene cinque e avrete risolto il problema. —

La leonessa inorridì a questa risposta e, dopo aver pianto, disse al marito: — La soluzione l'ho trovata io. Mangeremo di meno noi due e lavoreremo di più: così ce ne sarà per tutti. —

LA MUCCA E I NEMICI

A una mucca fu dato, un anno, il premio della bontà, perché si prodigava in tutti i modi nelle varie calamità. A quel bambino orfano portava essa stessa il latte, a quell'altro malato glielo preparava caldo e zuccherato, un terzo infreddolito lo riscaldava con il suo fiato. Alla bontà abbinava saggezza e intelligenza. Quanti consigli non dava ai vitellini e ai padroni, quanti esempi a tutti!

Eppure, quasi tutti gli animali le andavano contro, ne parlavano male, si dichiaravano suoi nemici ostinati. La cosa sembrava assurda a un benpensante signore, nell'ascoltare spesso simili velenosi apprezzamenti, ma tornava normalissima per la mucca, che ci sorrideva sopra così: « Se nessuno ce l'ha con voi, vuol dire che non avete compiuto niente di buono nella vostra vita. Far del bene vuol dire crearsi anche dei nemici; farne molto, vuol dire crearsene molti ».



CAVALLI DI CITTÀ

Due cavalli di città, che per dieci anni avevano trainato carrozzelle per turisti, vennero licenziati in tronco perché queste erano andate in disuso.

L'uno all'altro: — Ricordi quanti stranieri abbiamo visto, quante lingue diverse e quanti « Oh » di meraviglia sentiti innanzi ai monumenti? —

— Sì, ma purtroppo la maledetta automobile ci ha sfrattati! Anche i monumenti si stanno corrodendo coi gas scaricati dalle macchine e... quanti incidenti! E quel che è peggio molte auto sembrano impazzite: corrono, si affannano... Si stava meglio, quando si stava peggio! Le macchine oggi hanno sfrattato noi, animali, ma presto penso che sfratteranno dalla vita anche gli uomini!

IL CANE E I GUINZAGLI

Un cane, al termine della sua esistenza, si lamentava: « Che cosa triste è la vita! Io ho avuto un sacco di guinzagli. Non riuscivo a togliermene uno, che l'altro era pronto ».

Un amico, fiero della sua libertà, ebbe a dirgli: — Bello mio, la vita ti dà quello che meriti. Chi ha voluto essere cane come te, mettendosi al servizio dell'uno o dell'altro padrone, per mangiare, non doveva che aspettarsi i guinzagli. —

CORVI E AQUILE

Un passerotto, alle prime esperienze di vita, chiedeva al padre:

— Papà, che uccelli sono quelli neri, che volano sempre in gruppo, e come si chiamano quegli altri con le ali ampie che volano sempre soli? —

— Figlio mio, disse il padre, i primi sono i corvi, gli altri sono le aquile. Sappi che le altezze e i geni sono sempre solitari. —

IL LUPO VANESIO

Un lupo egoista, vanesio e invidioso partecipò, un giorno, a un funerale. Vedendo tanta gente, tante corone, tante lacrime e gli sguardi di tutti appuntati sulla carogna d'un collega morto, si chiuse in un triste mutismo.

Tutti pensavano: — Guarda, quanto l'amava! Com'è triste e silenzioso!... —

A un amico che lo confortava, chiedendogli il motivo di tanta afflizione, rispose: — Guarda quanta gente, quanti occhi, quante attenzioni rivolte a una carogna e a me niente di tutto questo. Mi metterei volentieri al posto del morto, pur di avere simili riconoscimenti. —

LA PELLE DI UN PIDOCCHIO

Un corvo avarissimo utilizzava ogni minima cosa per aumentare la sua ricchezza. Un giorno, alcuni animali lo videro alle prese con un insetto minuscolo: un pidocchio.

— Che fai? Cosa può aggiungere alla tua ricchezza un pidocchio? —

— Ecco, rispose, come si vede che non siete gente dedita al risparmio. Vi sembra poca cosa la pelle d'un pidocchio? —

GLI ANIMALI E GLI UFO

Esseri misteriosi atterrarono, un giorno, in una foresta. Tutti gli animali ne furono spaventati, pensando chissà quali mali avrebbero loro inflitto. Ma uno più luminoso degli altri, e facilmente capo, pregò tutti di avvicinarsi e di non aver paura, che non avrebbero fatto loro alcun male.

Alla domanda rivolta loro dagli animali: — Chi siete e cosa siete venuti a fare sulla terra? —

— Siamo Ufo abitanti del Cosmo e siamo venuti sulla terra per curarvi, perché l'ultima notizia, che abbiamo avuto circa la terra, è questa: la terra è diventata il manicomio dell'Universo. —

LA VOLPE VITTIMA DEL SUO INGANNO

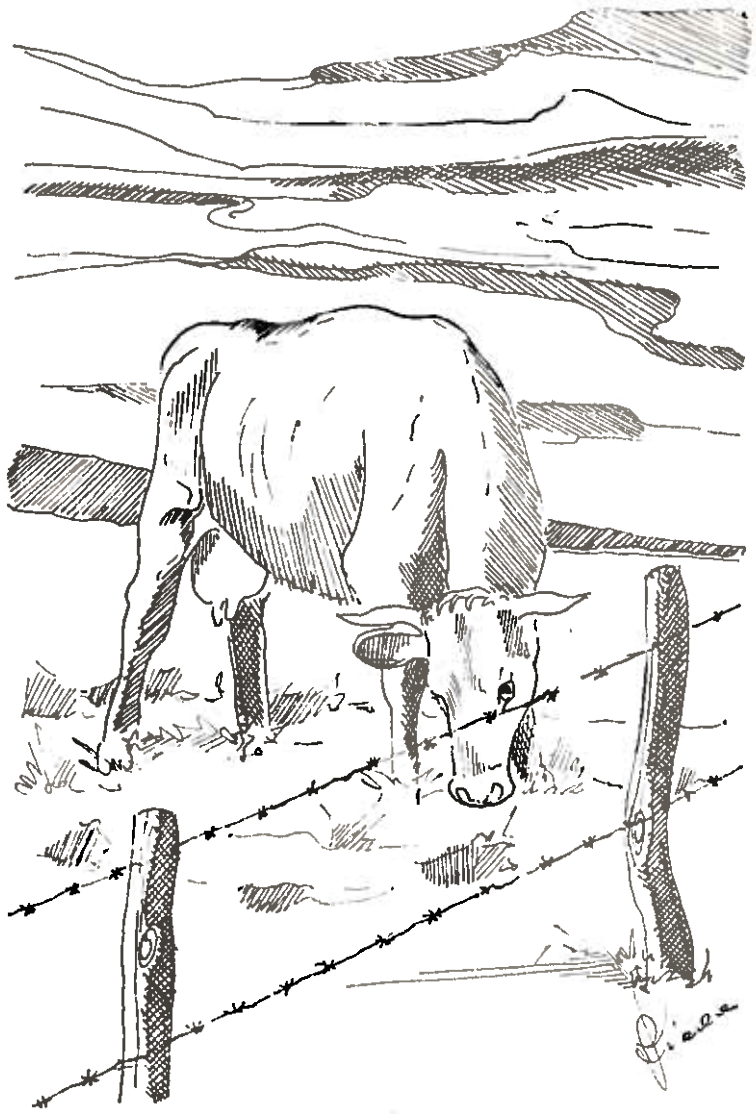
Una volpe, piazzatasi in un posto per il quale frequentemente passavano greggi di pecore, si era messa d'accordo con un branco di lupi: ingannandole, le avrebbe avviate verso di loro. Infatti, quando le pecore, passando di là, chiedevano alla volpe dove fossero i lupi, la volpe dava tali indicazioni da far finire le povere pecore in bocca ai lupi. Questi facevano buon bottino e la volpe riceveva la sua parte. Ma un giorno il cane di guardia di un gregge, avendo fiutato l'inganno, pensò di giocare un brutto tiro all'ingannatrice. Si presentò ai lupi e, stando a dovuta distanza, riferì che la volpe aveva persuaso un gregge di pecore a mutar strada per non farle incappare nelle loro fauci. I lupi credettero di essere ingannati dalla volpe e, dopo averla redarguita come fedifraga, ne fecero di essa un buon boccone.

IL LUPO RAPINATORE

Un lupo, affrontando molti rischi, era solito recarsi di notte in un ovile e portarsi via un agnello e qualche volta anche una pecora. La lupa, compagna di tana e di vita, soddisfatta del bottino, invogliava l'amico a tentare nuovi e più frequenti colpi, pensando che tutti sarebbero andati bene. Ma il pastore, ormai stanco di quelle frequenti scorrerie del lupo, aveva preso gli opportuni provvedimenti, attendendolo al varco. Viene una notte il lupo al solito ovile, pensando di farla franca anche questa volta, ma un colpo di fucile lo raggiunge in pieno e lo fa stramazzare morto. La lupa compagna attende invano di dividere la preda e forse tra sé, sconsolata, ripete: — Non sempre ride la moglie del ladro. —

LA VACCA VORACE

Una vacca aveva lanciato ad altre vacche la sfida che essa sarebbe stata capace di diventare molto grassa in poco tempo e di raddoppiare la produzione del suo latte. Si mette, pertanto, a mangiare il doppio di prima, divorando erba e fieno e quanto capitava a portata di bocca. Passano pochi giorni e la vacca, per aver ingerito troppa erba fresca, ha un attacco di colica e dopo qualche ora muore tra atroci dolori, vittima della sua voracità.



L'AVIDITÀ PUNITA

Un gatto si sta piluccando un bel pezzo di carne, quando vede a poca distanza un altro gatto, che sembrava assopito davanti a un grosso pezzo di carne arrostita. Lascia il suo pezzo e fa un salto per impadronirsi di quell'altro. Ma il gatto, che sembrava assopito, prontamente si riscuote e mostra gli artigli per impedire la rapina. Nel frattempo è sbucato da un nascondiglio un terzo gatto, che afferra il pezzo di carne del primo e corre a nascondersi. Così il primo gatto è privato anche del suo.

IL MULO AVVOCATO

Un mulo, vedendo i litigi continui tra animali, pensò che il miglior modo di fare quattrini fosse quello di fare l'avvocato. Detto fatto, studiò un po' di diritto e aprì uno studio legale.

Una pecora andò a chiedere d'essere difesa contro un lupo che la ricattava, portandole via il latte e la lana che produceva.

Il mulo avvocato accettò l'incarico, ma come anticipo pretese una eccessiva quantità di latte, di formaggio e di lana.

Un'amica, negli stessi guai della pecora, le chiese informazioni sull'onorario dell'avvocato a cui si era rivolta.

— È identico a quello preteso dal ladro: latte, formaggio, lana. Hanno cambiato, queste cose, soltanto indirizzo. —

LE ZANZARE

Un gruppo di zanzare sopravvissute al DDT si riunisce per fare il punto sulla situazione. Una di esse, raccogliendo il pensiero della maggioranza, rileva: — Dobbiamo onestamente ammettere che gli uomini sono riusciti a far uno sterminio di noi, che eravamo destinate a diventare un esercito sterminato, e hanno così riscattato, per dominarli, vasti territori che per secoli sono stati nostri feudi. —

Un'altra zanzara, però, un po' risentita, osserva: — È purtroppo vero!... Ma i signori uomini non vadano in giuggiole, perché non poche di quelle stesse armi che hanno usato contro di noi e le molte altre, che inventeranno per aumentare i loro agi, si stanno rivolgendo a loro danno. —

CAVALLI E PIEDI

Un cavallo da corsa disse un giorno ad un suo simile: — Possiamo ritenerci soddisfatti e sentirci orgogliosi, perché ogni giorno aumenta la schiera dei nostri imitatori. Molti uomini affermano, come noi, la loro bravura usando i piedi: corridori, calciatori, funamboli, ballerini... Quanti di essi sono oggi famosi e, ciò che più conta, ricevono lauti compensi! Anche noi non possiamo lamentarci: ci pagano bene, benché siano i padroni ad incassare le somme. —

— Va bene!, rispose l'altro cavallo, però non riesco a capire come mai le persone, che lavorano di cervello, siano meno conosciute, meno apprezzate e, soprattutto, molto meno retribuite di coloro che usano i piedi. —

— È facile capirlo, sorrise il primo cavallo, la gente oggi ragiona coi piedi e tutti questi signori, per uniformarsi, hanno trasferito il loro cervello nei piedi. —

INGORDIGIA PUNITA

Un grosso gatto aveva portato via dalla graticola, in un momento di distrazione della padrona, una bistecca e ora si deliziava a divorarsela. Un altro gatto stava a guardare e non osava neppure avvicinarsi per non saggiare i terribili artigli del gattone. Morso dopo morso, la bistecca scompariva nella gola del felino, quando improvvisamente escono dalla sua bocca urli strazianti e fiotti di sangue. Il gattone, preso dalla voracità, non si era accorto che un pezzo di ferro acuminato, infilzato nella bistecca, era finito nella sua gola.

L'altro gatto, che era rimasto a guardare a bocca asciutta fino a quel momento, a quegli urli commentò con compiacimento: « Dalla vita, caro mio, bisogna prendersi il dolce e l'amaro »; e afferrato il resto della bistecca, una buona metà, in fretta scappò via.

IL MULO TESTARDO

Un mulo, abituato a camminare sul ciglio dei sentieri di montagna, spesso aveva corso seri pericoli. Fu una marmotta a consigliarlo a non rischiare più: se gli era andato bene più di una volta, non per questo gli sarebbe andato sempre bene.

« Io non sono come gli altri animali — menava vanto il mulo — sono tenace nei miei propositi, inflessibile nelle mie vedute... ».

Per dare subito prova della sua tenacia, si portò su un sentiero che correva al limite di un profondo burrone. Incedendo altero, ecco che un piede scivolò e il mulo andò a fracassarsi con la sua testardaggine nel fondo del burrone.

La marmotta, in preda allo spavento e alla compassione, ebbe la forza di dire: « Caro amico, i buoni consigli si ascoltano, specialmente quando vengono da chi ti vuol bene ».

I QUATTRO ORSI

Tre orsi da tempo vivevano insieme e tutti e tre erano stati presi dalla smania di portare le lenti, ma con cristalli di colore differente. Perciò ognuno, nel guardare un oggetto, lo vedeva del colore delle proprie lenti: chi portava lenti rosse vedeva tutto rosso, chi le aveva nere vedeva tutto nero e chi portava lenti bianche vedeva tutto bianco. Il fatto strano è che la stessa differenza si ripercuoteva anche nei loro pareri e nel modo di giudicare ogni cosa, sicché sembrava che avessero lenti di differente colore anche davanti al cervello. Di conseguenza non riuscivano mai a mettersi d'accordo e ognuno pretendeva di avere la ragione dalla sua parte.

Finalmente decisero di rivolgersi a un arbitro, per stabilire chi di loro tre avesse ragione. Fu scelto un orso, che passava per equanime e s'era meritato, tra gli animali, il titolo di filosofo.

Questi, dopo aver pensato a lungo, ebbe una trovata geniale. Mostrando una casa, che era là di fronte ai loro occhi, impose loro di guardarla e di dirgli quale fosse il suo colore. Ognuno guardò e ognuno la trovò del colore delle proprie lenti, sicché quella casa sarebbe stata contemporaneamente e rossa e nera e bianca. L'arbitro, dopo, ingiunse loro: « Ora togliete gli occhiali, guardatela nuovamente e ditemi di che colore la vedete ».

— « Verde... » risposero tutti e tre.

— « Adunque sappiate che, per guardare in faccia

la verità, occorre liberarsi delle proprie lenti colorate, di quelle che si portano davanti agli occhi e, specialmente, di quelle che si mettono davanti al cervello ».

IL CAPRETTO E IL RAZZISMO

Un capretto morettino, appena creato dal Padreterno, vedendosi guardato con meraviglia da altri agnelli bianchi, si mise a piangere, protestando che non sarebbe sceso sulla terra. Presentiva già la discriminazione che gli avrebbero usata. Il Padreterno l'accarezzò, poi gli disse: — Vai pure sulla terra e dì a quei bianchi, stupidi ed egoisti, che innanzi a me non è il colore che conta, ma la virtù. —

LA JENA INCANTATA

Una jena, che era il terrore della foresta, un giorno da un'altra jena fu vista ferma e incantata ad ascoltare il suono di una dolce musica, che veniva da lontano. Questa, meravigliata, le chiese perché mai stesse là ferma, con un aspetto incantato e spirante serenità. Le fu risposto: « Oggi mi sono capitati alcuni fatti strani. Prima che facesse giorno ho sentito a distanza gli urli strazianti di un animale, che forse veniva sbranato, e per la prima volta ho provato compassione. Più tardi, mentre scorazzavo per la foresta in cerca di preda, ho visto una leonessa, che assisteva amorevolmente un leone moribondo, e ho provato un senso di tenerezza. Ora sto ascoltando questa bella musica, che mi fa sognare e m'infonde nell'animo tanta serenità. Com'è bello essere buoni e fare soltanto del bene a tutti! Voglio mutar vita e assaporare spesso questa dolcezza: voglio fare tanto bene da riparare anche tutto il male da me compiuto nel passato ».

Non pochi dicono che da quel giorno, con meraviglia di tutti gli animali, la jena si prodigò nel fare del bene ed era sempre, a vederla, tanto tanto contenta!

L'ASINO MAESTRO

Un asino stava fermo sotto la finestra di una scuola elementare, quando sente gridare il direttore didattico verso un maestro: « Sei un asino ».

Questo maestro era tanto ignorante che agli alunni correggeva come errori le parole esatte e lasciava invece non corretti i veri errori.

L'asino allora pensò tra sé che, se un maestro era asino, un asino poteva essere maestro. Dal pensare al fare non passò molto tempo. L'asino, dunque, aprì scuola ed ebbe i suoi alunni.

Ma, quando una volta il maestro asino, fermatosi casualmente vicino alla scuola dell'asino maestro, ascoltò costui insegnare agli alunni che le lettere dell'alfabeto erano undici, cioè nove vocali e due consonanti, il maestro tutto contento esclamò: « C'è qualcuno più asino di me ». Infatti nel suo corredo di conoscenze il maestro ricordava che le lettere dell'alfabeto sono ventuno con cinque vocali e sedici consonanti.

Se qualcuno vuol sapere perché mai l'asino maestro insegnasse che le lettere dell'alfabeto sono undici, eccolo accontentato. Le uniche parole che egli sentiva continuamente ripetere dal suo padrone erano « a-a-a, i-i-i, iscio ». Queste contengono appunto nove vocali e due consonanti.

IL GORILLA SCRITTORE

Un gorilla si era messo a studiare sul serio e stava per intere ore con una penna in mano e un largo foglio di carta davanti. Voleva imparare a scrivere. Successivamente si conobbe il motivo di tanto impegno. Nutrendo odio contro una scimmia, la quale nell'ambiente era stimata e benvoluta, voleva screditarla servendosi di lettere anonime. Con esse avrebbe dato via libera al suo odio e non si sarebbe svelato come autore .

Un giorno confidò il piano a un altro gorilla, suo intimo amico. Questo lo dissuase sia perché non sarebbe riuscito a imparare a scrivere e sia perché, anche se avesse realizzato la sua aspirazione, nulla avrebbe combinato con la diffusione di lettere anonime.

« Credi forse che esseri intelligenti, quali siamo noi scimmie, diano credito a lettere non firmate, le quali, per giunta stilate naturalmente con acredine, rivelerebbero ugualmente la fonte e ti metterebbero allo scoperto? Vedi piuttosto di farla finita con questo tuo odio. Vivrai più tranquillo o almeno non ti amareggerai inutilmente la vita ».

Il gorilla si persuase e con l'aiuto del suo amico fece pace con la scimmia, con la quale in seguito i rapporti furono addirittura cordiali e durarono per tutta la vita.

LE DUE LINCI E IL PERDONO

Due linci se n'erano fatti di strappi alla pelle in una lite, scoppiata improvvisamente per futili motivi. Eppure precedentemente erano andate sempre d'accordo e si erano aiutate come due buone sorelle. Ma quella volta, come un fulmine a ciel sereno, la tempesta!

Stettero parecchio tempo senza più guardarsi, mentre nell'interno dell'animo ognuna soffriva e sentiva il bisogno di riconciliarsi. Il difficile era prendere l'iniziativa, perché ognuna sperava che fosse l'altra.

Ed ecco finalmente si decide a rompere il ghiaccio la lince, che aveva qualche anno in più: « Siamo sorelle! Io ti ho fatto del male e ti chiedo perdono; da parte mia, poiché anch'io sono stata offesa, ti do il mio perdono. Torniamo a vivere come prima in concordia ».

La pace fu fatta. Ognuna era tanto contenta da non riuscire ad esprimere a parole la gioia. Si limitarono a dire: « Quant'è piacevole ricevere e concedere il perdono! Quasi quasi dovremmo benedire quel momento, nel quale abbiamo litigato, perché ora possiamo gustare la gioia del perdono ».

L'ASINO E IL MULO

L'asino a un mulo: — Perché il padrone tratta te con riguardo e con me, invece, fa il cattivo? A te le carezze e le parole dolci, a me le botte e le parolacce!

— Sei veramente asino, se non l'hai capito. Sappi che alcuni fanno i forti e gli sgarbati coi deboli e coi timidi, fanno invece i buoni con chi sa mostrare i denti o qualche altra cosa. Fagli assaporare anche tu qualche calcio o fagli capire che le zanne le hai anche tu e vedrai come si comporterà, dopo, anche con te.

— Ma io non voglio far male a nessuno. Preferisco riceverle le botte, anziché darle. Chissà che la mia mitezza non renda buono anche lui...

— Oh! se vi riuscissi! Ne sarei contento anch'io, ma dubito che il padrone sia disposto a imparare qualcosa dal suo asino.

LA SCIMMIA CAPOSTIPITE

Una scimmia era convinta che l'uomo fosse un suo discendente e ricorreva a mille argomenti per dimostrarlo. Lo andava blaterando a destra e a sinistra e a ognuno diceva: « Non vedi che l'uomo non ha quattro zampe, ma, come noi scimmie, ha due zampe o piedi e due mani. Cammina in posizione eretta come noi e tutto fa come noi ».

Un asino l'ascolta e da buon filosofo osserva: « Manca però a voi scimmie la cosa più importante: vi manca l'intelligenza, senza parlare di altro. Perciò voi non siete capaci di progredire di un passo, mentre l'uomo col suo ingegno avanza incessantemente.

Mi permetto poi di fare un'osservazione, che mi viene suggerita dalla notizia divulgata qualche ora fa dalla radio. In un paese dell'Africa le scimmie hanno ammazzato parecchi uomini. Se ne fossero stati i progenitori, non l'avrebbero fatto ».

« Ma non t'accorgi che proprio questa nuova, che io ora vengo a conoscere, prova che gli uomini sono della stessa nostra razza? Non si ammazzano gli uomini anche tra loro »?

Il povero filosofo a simile osservazione non potette ribattere e si arrese.

LE ESPERIENZE DI UN CAVALLO

Un cavallo aveva avuto varie esperienze nella sua vita e usava raccontarle come un cantastorie.

— In un primo tempo fui il cavallo di un filosofo, il quale ripeteva di non vivere in questo mondo ma nel mondo delle idee. Avendogli io chiesto dove fosse un tal mondo, mi rispose: « È in alto in alto oltre i più alti monti, al di là delle nuvole, nella stratosfera ». Non capii gran che, per non dire nulla; compresi soltanto che il mio padrone non viveva coi piedi a terra ma con la testa tra le nuvole.

Successivamente divenni il cavallo di un abate o uomo di chiesa, che da tutti era chiamato col nome di teologo. Un giorno volli sapere da lui dove vivesse. Seppi così che egli viveva al di sopra delle stelle, dove nessuna mente umana può arrivare. Alla mia domanda come mai egli fosse giunto lassù, mi rispose di non saperlo.

Per fortuna, poiché avrei corso il rischio di volatilizzarmi insieme con lui in qualcuna delle passeggiate, questo mio servaggio durò poco tempo. Fui, poi, il cavallo di un uomo di lettere. Era detto anche poeta, ma era soprattutto uno scrittore dalla facile vena e dallo stile forbito. Temetti dapprima che questi vivesse in un mondo ancora al di là dei due precedenti; invece mi accorsi che egli viveva sì in un mondo fantasioso, ma restando a contatto con la vita reale.

Infatti tutto andò bene e io fui felice di restare con lui, specialmente quando facevamo quelle meravigliose passeggiate romantiche.

Dicono che più di uno dei suoi uditori aggiungesse a commento: — Forse non ha torto il cantastorie. È meglio vivere di poesia che di astruserie. —

LA LEONESSA CONTENTA

Un leone va a visitare una leonessa e la trova così allegra come mai l'aveva vista. Pensa che abbia fatto in quel giorno un bottino particolarmente abbondante e glielo chiede.

La leonessa, che schizza gioia dagli occhi, gli manifesta il vero motivo: « Come sono contenta oggi! Lo sono tanto che non riesco a frenarmi. Non pensavo che si potesse provare tanta gioia nel compiere un'opera buona.

Avevo saputo che a poca distanza di qua c'era con una nidiata di cuccioli una leonessa, la quale non poteva muoversi per malattia e perciò da alcuni giorni soffriva la fame coi suoi piccoli. Con essa nel passato i miei rapporti erano stati sempre tesi per gelosia e per cento altri motivi: ambedue portiamo ancora impresse nella carne certe cicatrici. Lasciamo stare questi tristi ricordi.

Dunque stamane con un carretto carico di buona roba, sono andata da questa leonessa ammalata e le ho riempito la tana di quel bene. A dire la verità, appena ho messo piede dentro, l'ho vista tremare di paura, perché temeva qualcosa di grave da parte mia; ma quando ha capito il motivo della mia inaspettata visita e s'è vista davanti agli occhi tutta quella roba, ha fatto un balzo di gioia e mi è sembrato che fosse guarita. Era così contenta che avrebbe voluto abbracciarmi. Non dico poi niente della festa fatta dai cuccioli.

Sono particolarmente contenta io per l'opera buona compiuta ».

Il leone ascolta trasognato, mentre un sentimento di tenerezza s'insinua anche nel suo cuore.

Tutto lascia supporre che anche il leone abbia voluto provare una simile gioia e di opere buone ne abbia fatte parecchie da quel giorno in poi.

L'ASINO PAZIENTE

Un asino, bendato e legato a girare una macina, si lamentava col padrone che lo percuoteva:

— Mi chiami ignorante, mi bendi, mi fai girare tutto il giorno questa macina e mi bastoni pure? Ritieniti fortunato, se ho ancora tanta pazienza! Gli uomini hanno creato i diritti dell'uomo, almeno sulla carta; quelli degli animali quando li creeranno? —

I CANI E LA CARRIERA

Sono sempre i cani a esprimere giudizi sui padroni e spesso li azzeccano. Vivono con loro in dimestichezza e ne conoscono pregi e difetti, anche i più intimi.

Ecco che s'incontrano due cani e l'uno confida all'altro: « Il mio padrone ieri sera ha festeggiato un'altra promozione. È giunto quasi all'apice della carriera. Il tuo, invece, è rimasto indietro ».

— Purtroppo! — risponde l'altro cane —. Eppure tutti ritengono che il mio padrone sia molto più bravo del tuo e per ingegno e per cultura e per serietà professionale. È, però, troppo modesto: è incapace di apparire più di quanto vale.

— Il mio, invece, la sa lunga e sa fare anche carriera. Ha l'abilità di apparire più di quel che vale e, in quel poco che fa, dà fiato a tutte le trombe.

— Ma, ma!... Coloro che stanno alla testa dovrebbero saper giudicare, dimostrando così di aver cervello nella scatola cranica. Invece si verifica il contrario troppo spesso e un po' dovunque, anche negli ambienti, nei quali più che altrove si dovrebbe saper penetrare nell'intimo delle persone e non fermarsi alle apparenze.

— Si dovrebbe!... Ma anche là vi sono, non angeli, ma uomini, soggetti come tutti gli altri a sbagliare.

I DUE CAVALLI

— Hai notato com'è esigente il nostro padrone? Poveri noi, animali e uomini, che dipendiamo da lui! Dalla mattina alla sera, anzi anche di notte, perché se la spassa con gli amici fino a notte inoltrata, non fa altro che impartire ordini a manca e a destra come un dittatore.

— L'ho notato anch'io, ma non mi meraviglio. Chi è abituato a menare vita comoda, ordinariamente esige molto dagli altri.

— Ma questo non è giusto. Dovrebbe innanzi tutto essere esigente con se stesso, per dare il buon esempio.

— Dovrebbe!... Faglielo capire, se ti riesce. Bada però che addosso non ti venga il resto!

LA JENA E IL LEOPARDO

Una jena urlava tanto, che più non avrebbe potuto, se le fosse capitata la più grande disgrazia della vita. Accorre atterrito un leopardo e le chiede il motivo.

— Ho passato un grosso guaio. Per poco non mi sono fratturato le gambe e fracassato un occhio. Per fortuna nulla di tutto ciò è avvenuto; ma sento forti dolori in tutto il corpo e sono ancora spaventata per quello che mi sarebbe potuto accadere. Finora tutto mi era andato bene, ma questa volta ho sofferto molto.

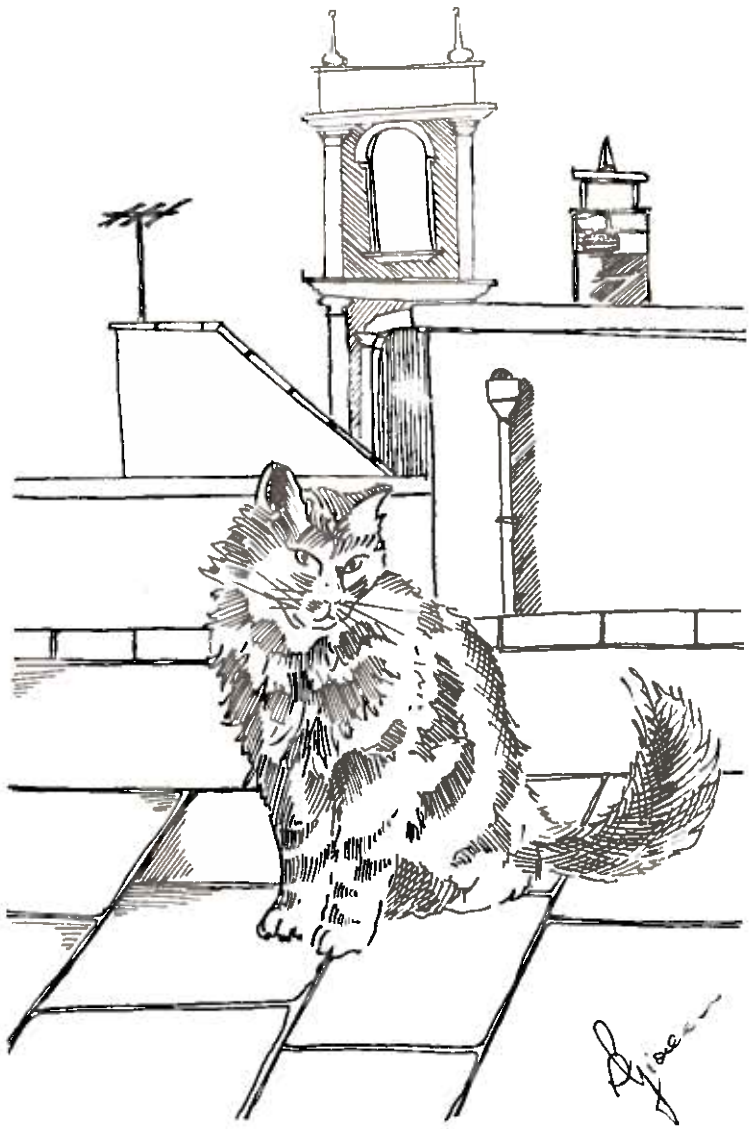
— Fortunata te, o jena, che questa sia la tua prima disgrazia e inoltre non ti è andata troppo male! Ringrazia il cielo che finora t'ha protetto. Nello stesso tempo persuaditi che non sempre le cose vanno secondo i nostri desideri. Non possiamo stare sempre in groppa alla fortuna; qualche volta mutiamo cavallo e andiamo a finire in groppa alla sventura. Il cielo è forse sempre sereno? Quante volte invece si copre di nuvolette e talvolta di nubi minacciose, che provocano violenti temporali! Così è anche per la vita di ciascuno, lo si voglia o non lo si voglia!

Mentre il leopardo parlava con voce vibrante e insieme dolce, la jena taceva e rifletteva: completa serenità era tornata nel suo animo.

IL GATTO EMIGRATO

Tra le baracche delle bidonville, o borgate di poveri emigrati in cerca di lavoro, si aggirano specialmente i gatti. Sono tanti i gatti randagi, che tra le miserie di uomini randagi trovano qualche tozzo di pane e un po' di quel calore umano, di cui anche gli animali sentono forte il bisogno.

Tra questi gatti ce n'era uno venuto dal Sud, dalla terra del sole, portato dalla sua padroncina, che non aveva conosciuto nella sua infanzia altro balocco che lui e gli voleva bene come a un fratellino. Questo gatto in un giorno di fitta nebbia, uno dei tanti, perché lassù la nebbia ci sta di casa, s'incontra con un altro gatto e gli manifesta la sua amarezza: « Che nebbiaccia! Mi penetra nelle ossa e me le rende molli e umide. Che tristezza! Pensare che ho trascorso i miei primi anni di vita in una terra piena di sole, invasa da luce e calore! Ora devo stare qui. Se non fosse per la mia padroncina, per amore della quale sono disposto a soffrire disagi maggiori di questo, sarei già tornato a piedi nella mia terra. Resto qui, finché resteranno i miei padroni. Sono però sicuro che non vi resteremo ancora per troppo tempo. Torneremo tutti insieme laggiù, quando dopo anni di stenti e di lavoro si saranno accumulato un bel gruzzolo di denaro per farsi una casa e vivere beati nel sole ».



IL CAPRIOLO ACROBATA

Un capriolo di pochi mesi aveva assistito di nascosto ai salti e alle altre acrobazie svolte in un circo equestre, che si era piazzato presso la selva. Era rimasto specialmente colpito nel vedere un uomo, che camminava su una corda distesa a parecchi metri d'altezza. A quell'acrobazia aveva osservato lo stormo di fanciulli, presenti ai giuochi, particolarmente attenti e con gli occhi che schizzavano gioia e ammirazione.

Sorse, pertanto, in lui il desiderio d'imitare il funambolo, per far gustare la stessa gioia dei fanciulli ai molti caprioli, che popolavano la selva.

Poiché un giorno lo spiazzo era vuoto e la corda usata dal funambolo era ancora distesa, ritenne quella una buona occasione per fare l'esperimento. Convocò tutti i caprioli e gli altri piccoli animali della selva, i quali accorsero allo spettacolo saltellanti e lieti, come uno stormo di fanciulli.

Quando lo spiazzo fu pieno zeppo di caprioli, cerbiatti e altri animali simili, l'aspirante acrobata, inutilmente dissuaso dal fratello più grande, salì sulla corda e iniziò il giuoco. Fece però appena pochi passi, che perdette l'equilibrio, volando per l'aria, non certamente come un uccello, si fracassò contro il suolo, ammaccando le costole ad alcuni animali, che erano a tiro del suo salto mortale.

L'esultanza si mutò così in dolori e lamenti. Nel bailamme si udì anche la voce di uno, che commentava tra l'addolorato e l'ironico: — Povero capriolo! Ha osato oltre le sue forze ed è rimasto vittima della sua imprudenza!

L'UOMO E GLI ANIMALI

Un giorno gli animali si ribellarono all'uomo, insultandolo: — Pretendi di dominarci, ti ritieni superiore a noi... Ma chi pensi di essere? Un porco pesa più di te, un vitello viene pagato immensamente più di te. —

L'uomo li degnò appena appena d'uno sguardo, poi disse: — Sono l'unico animale che non si misura a peso. Questo vi basti. —

IL PAPPAGALLO BUGIARDO

Un gallo aveva preso l'abitudine di visitare un pappagallo, tornandogli simpatico. Il padrone dapprima non si oppose a quest'amicizia, ma in seguito, essendo le visite divenute troppo frequenti, inventò un mezzo per impedirle. Ogni volta che il gallo andava e chiedeva del pappagallo, il padrone rispondeva: — Il pappagallo non c'è, è uscito —. Il gallo più o meno convinto se ne tornava deluso ed, essendogli ciò capitato parecchie volte, aveva deciso di non vedere più quella casa.

Tuttavia, a distanza di qualche tempo, ebbe nuovamente voglia di visitare il pappagallo. Questa volta il padrone era assente. Il gallo, fatta la solita domanda, ricevette la stessa risposta: — Il pappagallo non c'è, è uscito.

Allora il gallo: — Bugiardone che non sei altro! Non conosco forse la tua voce? Tu stesso hai la baldanza di dire che non ci sei?

— Che pappagallo sarei, se non ripetessi sempre quello che dicono gli altri? Sappi, però, che non sono solo, ma sto in buona compagnia. La società, anche quella detta « perbene », è piena di pappagalli.

IL CANE E IL GATTO

Si sa che tra il cane e il gatto non corre buon sangue. Infatti di due persone, che litigano, si dice che sono come il cane e il gatto.

Tuttavia anche per questi due animali è valido il detto che ogni regola ha la sua eccezione.

Ecco che in una casa, dove vivono due sorelle abbastanza avanti negli anni, un cane e un gatto si comportano come due buoni amici, anzi come due fratelli. È tale l'intesa fra i due animali che si confidano anche le impressioni e i pareri.

Un giorno il gatto dice al cane: « Hai notato come sono differenti le nostre due padrone, pur essendo sorelle con pochi anni di differenza? La più grande parla poco, si conserva sempre serena e fa molte cose; l'altra, invece, è un po' ciarliera, per un nonnulla monta in furia o si agita e non fa quasi nulla. Eppure questa, a sentirla parlare, si vanta di fare tutto lei. Come sono strane queste benedette donne! ».

Il cane ribatte: « Perché meravigliarsi? Generalmente tutti si comportano così, non solo le donne ma anche gli uomini e, forse, anche noi animali.

Chi realmente opera, tace; chi non opera grida ai quattro venti di far tutto lui ».

IL SOMARELLO E IL CAVALLO

Un somarello, a bruciapelo, annunzia a un cavallo, suo compagno di stalla e di lavoro: — Ti do una bella notizia: fra pochi giorni cambierò padrone! È venuto un tale e mi ha convinto ad andarmene con lui. Mi farà lavorare pochissimo e mi farà mangiare lautamente, con lui, a tavola. Non sarò più schiavo del lavoro, ma sarò trattato come un fratello o un suo fido compagno.

Il cavallo scoppiò in una rumorosa risata: — E tu gli hai creduto?... Si vede che sei un somaro! Se vuoi realmente mutar condizione, devi tentare di mutare la tua natura, se ti è possibile l'impossibile. Sappi che per noi equini l'unico mutamento possibile è quello di cambiar cavezza. Ma tant'è, una catena vale l'altra.

L'ORSA BIANCA E IL FIGLIO DEGENERE

A un'orsa bianca era nato un figlio degenere. Che pena per la povera madre! La pena più grande della sua vita. Ogni cattiveria del figlio faceva sanguinare il suo cuore. Tuttavia non disperava di recuperarlo e usava tutte le attenzioni e cure possibili per riuscirvi.

Gli altri figli erano indispettiti, perché le sue tenerezze per il degenere sembrava che superassero ogni limite, mentre loro, figli buoni e docili, si sentivano trascurati.

Ci fu anche chi rimproverò aspramente la mamma orsa, tacciandola di insana preferenza.

Ma mamma orsa rispondeva: — Si vede proprio che non avete un cuore di mamma! Il figlio, anche se ribelle e cattivo, resta sempre caro. Questo, solo il cuore d'una mamma può comprenderlo.

DUE LUPI

Da tempo due lupi vivevano insieme ed erano buoni compagni di rapine; ma, un giorno, uno dei due incominciò a insolentire nei riguardi dell'altro e non si lasciava sfuggire occasione per fargli dispetti... L'amico non riusciva a spiegarsi tale brusco mutamento e gliene chiese timidamente il motivo.

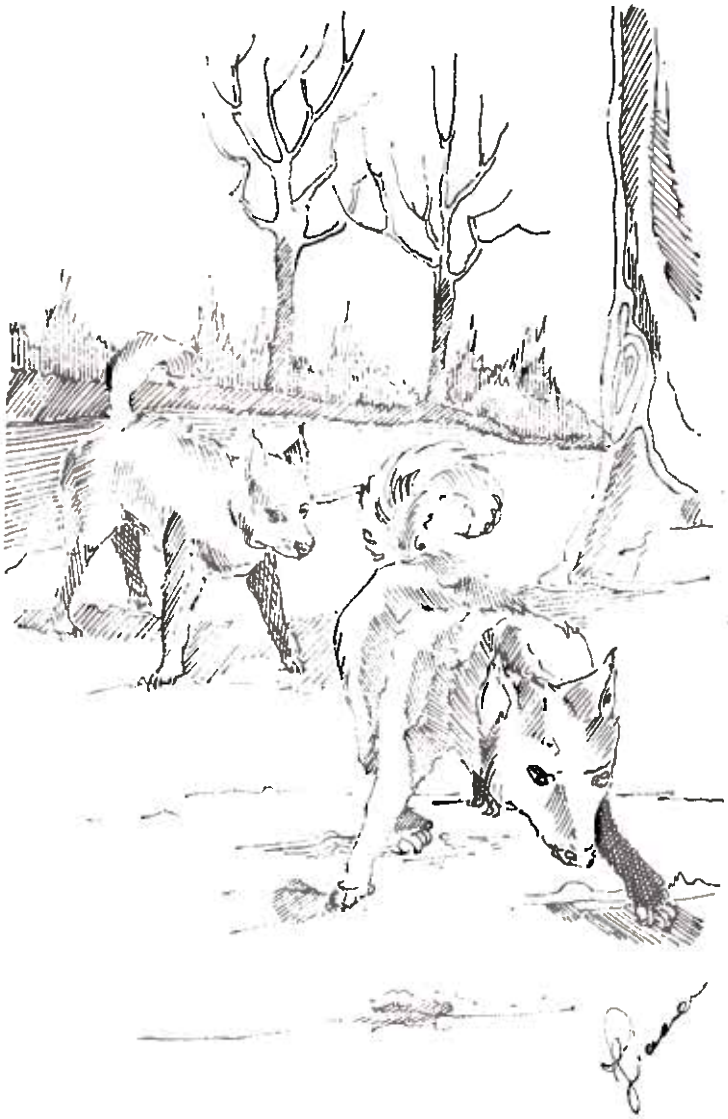
— Tu hai detto agli altri lupi che io ho un solo occhio.

Era veramente monocolo e l'amico, interrogato, non aveva potuto fare altro che confermare la notizia, ma senza neppure un pizzico di cattiveria.

— Non avresti dovuto dirlo!, gridò il lupo adirato, la verità non si dice mai tutta, ma solo metà.

— Quale poteva essere, in questo caso, la verità detta a metà? chiese l'incriminato.

Ma la risposta non venne.



LA LEPRE INGORDA

Una lepre, nel costruirsi la tana, era sbucata in una vasta grotta, ben chiusa da ogni parte e comunicante con l'esterno solo per mezzo del cunicolo da essa scavato. Gonfia d'orgoglio per la scoperta, lancia alle compagne la sfida:

— Ne farò una reggia e la riempirò di tutto l'occorrente per sostentare me e i miei leprotti: condurremo così una vita da nababbi.

Si mise subito all'opera, lavorando senza sosta e accumulando vettovaglie, e, per giungere più presto al traguardo sognato, spesso faceva anche a meno di nutrirsi. La roba nella grotta si accumulava, ma la lepre, esausta per l'eccessivo lavoro e per la scarsa nutrizione, si ammalò e, poco dopo, morì.

Così in poco tempo era sfumato l'audace sogno!

Le altre lepri la commiseravano, dicendo:

— Stolta! S'agitò, s'affannò tanto per avere una reggia, e ora pochi centimetri di terra sono anche troppi per la sua sepoltura, se pure avrà una tomba!

LA SCIMMIA CHE LA SAPEVA LUNGA

Una scimmia, per parecchi mesi, aveva assistito ai giochi di prestigio, che la padrona — una maestra di scuola elementare — alternava con le lezioni dell'abbecedario. Era rimasta particolarmente colpita da uno di questi giochi eseguito tutti i giorni. La maestra, creata una completa oscurità nell'aula, invitava gli alunni a pregare Dio perché facesse comparire la luce, ma la luce non veniva. Visto che Dio non li ascoltava, raccomandava ai fanciulli ingenui di chiederla a un certo capo e subito la luce compariva. Il trucco, a cui la maestra ricorreva, però fu scoperto dalla scimmia.

Infatti, senza che gli alunni se ne accorgessero, la maestra premeva un bottone nascosto che accendeva una serie di lampade, anch'esse ben mascherate.

Un bel giorno la scimmia tirò un tiro birbone all'insegnante: staccò il circuito dell'energia elettrica e poi si mise ad osservare senza far finta di nulla, mentre la maestra e gli scolari si misero a pregare. Ma per quanto pregassero nel chiedere la luce e... per quanto la maestra manovrasse il pulsante per accendere le lampadine, questa volta la sala non si illuminava...

Allora la scimmia sbottò in una sonora risata, dicendo ai bambini: « Gridate, gridate più forte! oggi... il capo è diventato sordo e non sente la vostra preghiera ».

IL VINO DI FONTANA

Un mulo disse ad un altro mulo:

— Sai? Il mio padrone, un impiegatuccio, possiede un piccolo vigneto e, tuttavia, risulta grande produttore di vino. Lo crea in poche ore. Ogni volta che io arrivo nella sua cantina con un quintale d'uva presa dalla campagna, vedo uscire un autocarro carico di botti di vino. Durante il periodo della vendemmia, sono il solo ad effettuare il trasporto e posso trasportare una cinquantina di quintali d'uva, ma dalla cantina pare che escano per lo meno ventimila quintali di vino.

— Come è possibile?!... — interloquì l'altro mulo.

— Mio caro, anche il mio padrone compie il miracolo delle nozze di Cana. Cristo impiegò la sua potenza divina e ricavò dall'acqua un vino eccellente; ma il mio padrone impiega acqua di fontana, saccarosio, materie coloranti e altre diavolerie, per produrre una mistura, che non si sa che cosa sia... Potenza umana.

— E le persone se lo bevono?

— A questo provvedono i mezzi d'informazione, che talora si mettono a disposizione dei mistificatori.

IL LEPROTTO DISUBBIDIENTE

Una lepre, non appena il suo leprotto fu in grado di procurarsi il cibo, gl'indicò quali erbe dovesse brucare e quali evitare. Gli raccomandò in modo particolare di non toccare una certa erba, perché fortemente velenosa. Il leprotto, dapprima, si attenne alle indicazioni materne, poi volle assaggiare quell'erba, pensando che il divieto nascondesse chissà quale segreto.

— Che sia egoismo della mamma che la vuole tutta per sé?

Senza tergiversare divorò quell'erba e l'effetto del veleno fu immediato.

DUE LEPRETTE E UN SALTO

Due lepri fanno insieme un cammino per andare a trovare altre lepri amiche, che le attendevano.

A un tratto la strada è sbarrata da un fossato profondo, che può essere superato solo con un lungo salto. Una delle due lepri si ferma, considera la lunghezza del salto e rinunzia a provarsi; l'altra, spericolata e imprudente, la deride.

— Fifona, che non sei altra! Ti faccio vedere io come si salta...

E, già assaporando la vittoria, la spavalda spicca il salto e va a fracassarsi nel vuoto, sotto gli occhi atterriti della lepre prudente.

— Proprio vero, esclamò terrorizzata dell'accaduto la lepre superstite, non bisogna fare mai il passo più lungo della gamba.

LE API E LA GALLINA

Alcune api con grande pazienza e perizia stavano costruendo l'alveare, che poi avrebbero riempito di miele. Una gallina, che da mane a sera razzolava nelle vicinanze, mangiava ad ufo e metteva il becco negli affari altrui, non la smetteva di criticare l'opera delle api, elargendo pareri non richiesti su una materia di cui non conosceva neppure i primi rudimenti.

Dapprima le api l'ascoltarono ridendoci sopra, ma, alla fine, perdettero la pazienza e proposero alla regina di darle una buona lezione, con un'incursione in massa e l'uso dei pungiglioni. La regina acconsentì, dicendo: « Chi non fa niente e mangia ad ufo, consuma il tempo nel criticare chi opera e nel dare pareri insani ».

IL LEONE MORENTE

Un vecchio leone, che aveva seminato vanti e terrore, ormai ridotto al lumicino, diceva, morendo, a quanti lo visitavano: — La commedia è finita, amici miei. Lascio ad altri il posto su questo palcoscenico della vita, perché recitino anch'essi la loro. —

L'ULTIMA FAVOLA

Un gruppo di fanciulli, radunato in un prato, discute con una serietà insolita per la loro tenera età. I più grandi, infatti, avranno, si e no, dieci anni; ma sono in tanti, bambini e bambine.

Alcuni agnelli, che erano soliti pascolare nelle vicinanze del prato, vedendoli ragionare così seri e pensosi anziché scorazzare lietamente per i campi, come di consueto, sono ansiosi di conoscere il motivo.

Si avvicinano e con trepidazione domandano, temendo che sia capitato qualcosa di grave:

— Che cosa vi è successo, o cari frugoletti? Perché, invece di giocare, state fermi e discutete così animatamente?

— Come?!... Non avete visto e non avete ascoltato niente? e tutto il fracasso di qualche ora fa? Dove eravate per non vedere e non sentire?

— Sì, abbiamo notato anche noi qualcosa di strano: scoppi fragorosi, bagliori accecanti, nugoli di polvere e di fumo che oscuravano il sole! Nelle strade abbiamo visto del sangue, tanto, tanto sangue, dappertutto! Abbiamo visto anche molti corpi umani distesi qua e là. Abbiamo pensato a una festa con frastuono di fuochi artificiali e con abbondanti libagioni. Nel vedere quei corpi per terra, abbiamo ritenuto che gli uomini, dopo essersi rimpinzato il ventre con arrosto e vino abbondante, si fossero addormentati dove si trovavano.

— Altro che fuochi artificiali e sbornie! Altro che festa! Tutti quei corpi sono di persone ammazzate, so-

no cadaveri. Una strage, dunque, e tante distruzioni! E sono stati altri uomini a fare ciò!

— Possibile?!... Ma, allora, gli uomini sono impazziti?!

— Impazziti! Non pochi uomini, o sono pazzi davvero o criminali della peggiore risma, capaci di compiere le azioni più infami.

— Noi, però, dobbiamo correre ai ripari, affinché non si ripetano fatti simili. Noi, insieme con voi, o fanciulli, quando saremo grandi, formeremo un esercito e aiuteremo gli uomini buoni a riportare l'ordine nel mondo. Deve prevalere l'amore sull'odio, il bene sul male.

A questo punto fa eco la voce di un fanciullino, di cinque anni o poco più, che grida con gioia: — Facciamoci subito grandi, in pochi mesi, se proprio non è possibile in pochi giorni. Così metteremo subito le cose in ordine. Ci state tutti, anche voi, agnelletti?

Si è appena spenta questa vocina, quando risuona la voce di uno, che non è certamente piccolo. Non si è mai saputo chi fosse, il pastore o un passante, ma le parole sono state udite chiaramente sia dai fanciulli che dagli agnelli, giungendo come una stilettata nell'animo di ognuno:

— Non illudetevi, o piccoli innocenti! Dovranno passare parecchi anni, perché voi diventiate adulti e chi sa se allora tutti la penserete come oggi. Volesse il cielo che tutti voi, divenuti giovani e poi adulti, la pensaste con tanta saggezza, come la pensate ora! Il mondo cambierebbe subito, davvero, in meglio.

A queste parole un brivido pervade tutti, bambini e agnelli. Dopo alcuni minuti di silenzio, che sembrano eterni, una fanciullina ha la forza di ripigliare il discorso:

— Se non possiamo bruciare gli anni, per diventare subito grandi, piccoli come siamo, tenteremo ugualmente di fare qualche cosa. Troveremo almeno alcuni tra i grandi, che accoglieranno il nostro buon seme e ci aiuteranno nell'ardua impresa.

E subito si mettono in cammino, così come si trovano, accomunati i fanciulli e gli agnelli, senza un piano definito, ma con l'animo aperto a tanta, immensa speranza!...

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 7
La donnola e la pulce . . . . . » 9
La lucciola . . . . . » 10
Il suino padrone . . . . . » 11
Il capriolo altezzoso . . . . . » 13
La tigre e la società . . . . . » 14
Galline al funerale . . . . . » 15
Il pavone e i gonzi . . . . . » 16
La iettatura . . . . . » 17
Due cavalli . . . . . » 18
Il puledro ateo . . . . . » 20
Il cane bugiardo . . . . . » 21
Un gatto demagogo . . . . . » 22
Daino inesperto . . . . . » 23
Due cani e due padroni . . . . . » 24
Cuor di donnola . . . . . » 25
La capra, il garofano e la fanciulla . . . . . » 26
L'elefante e il nanerottolo . . . . . » 27
L'aquila e l'elefante . . . . . » 28
Leoni e uomini . . . . . » 30
Il leone e il raggio di sole . . . . . » 31

La pecorella e il filo d'erba fiorito . . . . . Pag. 33
Animali a scuola . . . . . » 34
Gli animali e la luna . . . . . » 35
I gatti e l'orologio . . . . . » 37
Animali... sforestati . . . . . » 38
Gli animali e il ventisette . . . . . » 39
Topi in società . . . . . » 40
Il cane che veniva dalla luna . . . . . » 42
Scimmia presuntuosa . . . . . » 43
La gallina pittrice . . . . . » 44
Due scimmie e la bruttezza . . . . . » 46
Il passerotto e il merlo . . . . . » 47
L'asino e il gallo . . . . . » 48
Il pipistrello . . . . . » 50
Le galline litigiose e il galletto . . . . . » 51
Un pavone impallinato . . . . . » 53
Il pesce abbocca . . . . . » 54
Si dice... . . . . » 56
Ingratitudine . . . . . » 57
L'asino e l'impossibile . . . . . » 58
Il suino e la scala sociale . . . . . » 60
Le due cavalle . . . . . » 61
Animali al televisore . . . . . » 62
La cozza nuda e il topo . . . . . » 64
Un cavallo e il progresso . . . . . » 65
Il cane del miliardario . . . . . » 66

L'asino che divenne ricco . . . . . Pag. 68
Il leopardo scrittore . . . . . » 69
Il cavallo e l'oppio . . . . . » 71
Il parlare ermetico . . . . . » 72
Volpe, leopardo e leone librai . . . . . » 74
L'uccello del paradiso . . . . . » 75
Il leone dittatore . . . . . » 76
La lucertola e la formica . . . . . » 78
Il passero benefattore . . . . . » 80
Il coccodrillo storico . . . . . » 81
Il rondone e le campane . . . . . » 83
L'aquila e la vipera . . . . . » 84
Lo scimpanzè e l'orso . . . . . » 86
La vecchia tigre e il lupo . . . . . » 88
Il giaguaro caritatevole . . . . . » 89
Le due lumache . . . . . » 91
Cavalli da corsa . . . . . » 92
Due muli e la precedenza . . . . . » 94
Iene e tigri . . . . . » 96
Le capre e l'erba annifera . . . . . » 97
Galline comari . . . . . » 98
Tre vitelli sognanti . . . . . » 100
Animali e partiti . . . . . » 102
Gli animali e il sole . . . . . » 103
L'orso e gli amici . . . . . » 105
Il porco e la pietra preziosa . . . . . » 106

Bistecche al petrolio . . . . . Pag. 108
Gli animali fannulloni . . . . . » 109
La mosca nullatenente . . . . . » 110
Il somaro oratore . . . . . » 111
L'asino e il progresso . . . . . » 112
Animali in preghiera . . . . . » 113
Il gatto selvativo e il domestico . . . . . » 114
Il coniglio asservito . . . . . » 116
Animali che beffano gli uomini . . . . . » 118
Il re leone e gli animali sudditi . . . . . » 119
Passeri e spaventapasseri . . . . . » 121
La volpe e il macigno . . . . . » 122
L'asino professore . . . . . » 124
Due gatti in biblioteca . . . . . » 125
Il maiale e la volpe . . . . . » 126
Le tre maggiori moli . . . . . » 128
Un gatto e le bustarelle . . . . . » 129
I due gatti . . . . . » 130
Il barboncino del padrone . . . . . » 131
Il cane fedele . . . . . » 132
Animali in automobile . . . . . » 133
Animali impiegati . . . . . » 135
Le rane cantanti . . . . . » 136
La lucciola insuperbita . . . . . » 138
Il passerotto e il serpente . . . . . » 139
Passeri di città e di campagna . . . . . » 140

Il leone tiranno . . . . . Pag. 142
Animali al vertice . . . . . » 143
Il canarino santo . . . . . » 144
L'annata abbondante e i suicidi . . . . . » 145
Il leone paziente . . . . . » 146
Il leone e l'economia . . . . . » 147
La mucca e i nemici . . . . . » 148
Cavalli di città . . . . . » 150
Il cane e i guinzagli . . . . . » 151
Corvi e aquile . . . . . » 152
Il lupo vanesio . . . . . » 153
La pelle di un pidocchio . . . . . » 154
Gli animali e gli UFO . . . . . » 155
La volpe vittima del suo inganno . . . . . » 156
Il lupo rapinatore . . . . . » 157
La vacca vorace . . . . . » 158
L'avidità punita . . . . . » 160
Il mulo avvocato . . . . . » 161
Le zanzare . . . . . » 162
Cavalli e piedi . . . . . » 163
Ingordigia punita . . . . . » 164
Il mulo testardo . . . . . » 165
I quattro orsi . . . . . » 166
Il capretto e il razzismo . . . . . » 167
La iena incantata . . . . . » 168
L'asino maestro . . . . . » 170

Il gorilla scrittore . . . . . Pag. 171
Le due linci e il perdono . . . . . » 172
L'asino e il mulo . . . . . » 173
La scimmia capostipite . . . . . » 174
Le esperienze di un cavallo . . . . . » 176
La leonessa contenta . . . . . » 179
L'asino paziente . . . . . » 180
I cani e la carriera . . . . . » 181
I due cavalli . . . . . » 182
La iena e il leopardo . . . . . » 183
Il gatto emigrato . . . . . » 184
Il capriolo acrobata . . . . . » 186
L'uomo e gli animali . . . . . » 187
Il pappagallo bugiardo . . . . . » 188
Il cane e il gatto . . . . . » 190
Il somarello e il cavallo . . . . . » 191
L'orsa bianca e il figlio degenere . . . . . » 193
Due lupi . . . . . » 194
La lepre ingorda . . . . . » 196
La scimmia che la sapeva lunga . . . . . » 197
Il vino di fontana . . . . . » 198
Il leprotto disubbidiente . . . . . » 200
Due leprette e un salto . . . . . » 201
Le api e la gallina . . . . . » 202
Il leone morente . . . . . » 202
L'ultima favola . . . . . » 203

Finito di stampare
per conto di CONGEDO EDITORE - Galatina (Lecce)
nel mese di Febbraio 1979 dalla POLISUD - Casoria (Napoli)

In sovraccoperta:

MICHELE PALUMBO, Gatti.
Cavallino. Collezione avv. Gaetano Gorgoni.

EDITORE